



PARCO NAZIONALE DEI MONTI
SIBILLINI

PIANO PER IL PARCO

RELAZIONE

INDICE

| | |
|---|-----------|
| 0. PREMESSA..... | 3 |
| 1. RUOLO, CONTENUTI E FORMAZIONE DEL PIANO DEL PARCO..... | 6 |
| 1.1 LE FUNZIONI DEL PIANO DEL PARCO IN RAPPORTO AGLI ALTRI STRUMENTI DI GESTIONE..... | 6 |
| 1.2 IL PIANO DEL PARCO IN UN CONTESTO COOPERATIVO..... | 8 |
| 1.3 I PROCESSI DI CO-PIANIFICAZIONE..... | 9 |
| 1.4 I CRITERI PER LA FORMAZIONE DEL PIANO..... | 10 |
| 1.5 ORGANIZZAZIONE E FASI DEL PROCESSO DI FORMAZIONE..... | 11 |
| 2. GLI OBIETTIVI E LE SCELTE DI FONDO..... | 14 |
| 2.1 FINALITÀ E PROSPETTIVE GENERALI..... | 14 |
| 2.2 OBIETTIVI DEL PIANO E SCELTE DI FONDO..... | 15 |
| 3. L'INTERPRETAZIONE DEL PARCO..... | 18 |
| 3.1 IL QUADRO CONOSCITIVO..... | 18 |
| 3.1.1 <i>Ambiente fisico</i> | 18 |
| 3.1.2 <i>Ambiente biologico</i> | 19 |
| 3.1.3 <i>Assetto insediativo ed infrastrutturale</i> | 20 |
| 3.1.4 <i>Assetto produttivo e socio economico</i> | 21 |
| 3.1.5 <i>Assetto paesistico</i> | 22 |
| 3.2. SINTESI INTERPRETATIVE..... | 23 |
| 3.2.1 <i>L'interpretazione strutturale</i> | 23 |
| 3.2.2 <i>Le sintesi paesistiche</i> | 27 |
| 4. STRATEGIE..... | 30 |
| 4.1 GLI SCENARI DI RIFERIMENTO..... | 30 |
| 4.2 IL SIGNIFICATO DELLE STRATEGIE..... | 31 |
| 4.3 LE LINEE STRATEGICHE..... | 33 |
| 4.3.A <i>La gestione del patrimonio naturale</i> | 33 |
| 4.3.B <i>Il controllo e la prevenzione dei rischi</i> | 34 |
| 4.3.C <i>La valorizzazione del territorio agro-silvo-pastorale</i> | 35 |
| 4.3.D <i>Il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale</i> | 36 |
| 4.3.E <i>La valorizzazione del turismo e della fruizione sociale</i> | 37 |
| 4.3.F <i>La valorizzazione del paesaggio e delle identità locali</i> | 39 |
| 5. L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL PIANO..... | 41 |
| 5.1 PERIMETRAZIONE DEL PARCO E AREE CONTIGUE..... | 41 |
| 5.2 ZONIZZAZIONE ED UNITÀ DI PAESAGGIO..... | 43 |
| 5.3 PROGETTI E PROGRAMMI D'INTERVENTO..... | 45 |
| 6. L'EFFICACIA DEL PIANO..... | 47 |
| 6.1 NORME, COMUNICAZIONE E PROGETTI..... | 47 |
| 6.2 L'ARCHITETTURA NORMATIVA..... | 48 |

ELENCO CARTOGRAFIE

STRUTTURA TECNICA PER L'ELABORAZIONE DEL PIANO PER IL PARCO

0. PREMESSA

Il primo riferimento legislativo, da cui si sono avviate le procedure relative alla istituzione del Parco Nazionale dei Monti Sibillini in coerenza con le procedure di cui all'art. 5 della legge 349/86, è la Legge finanziaria del 1988.

Successivamente, con D.M. 18.7.1989, poi sostituito con D.M. 3.2.1990 ("Perimetrazione del Parco Nazionale Monti Sibillini"), vengono definiti, oltre ai confini, anche la normativa provvisoria, a cui assoggettare l'area. In particolare nel decreto vengono individuate, in ragione delle differenti caratteristiche ambientali, due zone: la "1 o ambito interno, in cui è prevalente l'interesse di protezione ambientale" e la "2 o ambito periferico e antropizzato". In entrambe, fatto salvo il divieto generale dell'attività venatoria e, per la zona 1, anche di quella alieutica, vengono mantenute le norme di tutela previste dal Piano Paesistico Ambientale della Regione Marche e dal Piano Urbanistico Territoriale della Regione Umbria.

Il D.M. 26.7.90 individua "Direttive e criteri generali per la redazione del Piano del Parco Nazionale dei Monti Sibillini", assumendo come principale obiettivo quello di armonizzare le esigenze di tutela del territorio con quelle di sviluppo socio-economico delle popolazioni ivi residenti. Il decreto individua anche la documentazione di base necessaria per la redazione del Piano.

Con il D.P.R. del 6 agosto 1993, poi sostituito con D.P.R. del 4 novembre 1993, si procede all' "Istituzione dell'Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini", vengono nominati gli organi dell'Ente ed introdotte modifiche ai confini.

Con delibera n.21 del 3.4.1995 il Consiglio direttivo affida l'incarico di redazione del **Progetto esecutivo del Piano** che, oltre a delineare il percorso metodologico, approfondisce alcune tematiche generali ed altre specifiche per l'area dei Sibillini:

- a) analisi dei contenuti e della funzione dello strumento del Piano del Parco nell'elaborazione teorica e nell'esperienza italiana ed internazionale;
- b) inventario critico delle indagini e ricerche svolte nell'ultimo decennio sul territorio del parco nazionale dei Monti Sibillini,
- c) analisi delle politiche pubbliche in corso di attuazione e definizione nel territorio del Parco;
- d) esame dei riferimenti legislativi, disciplinari e territoriali per la redazione del Piano del Parco.

Il "Progetto" è terminato nel marzo 1997 e viene approvato il 3.4.1997 con delibera n.28. Successivamente viene elaborato il programma di lavoro (dicembre 1997). Nel frattempo, con delibera n.111 del 21.8.1997 il Consiglio Direttivo vara lo Statuto, le cui finalità sono orientate a garantire la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale, storico e culturale ed a promuovere lo sviluppo sostenibile delle popolazioni residenti nel suo territorio. In particolare il Parco si propone di:

- a) tutelare, valorizzare ed estendere le caratteristiche di naturalità, integrità territoriale e ambientale;
- b) salvaguardare le aree suscettibili di alterazione e i sistemi di specifico interesse naturalistico;
- c) conservare e valorizzare il patrimonio storico, culturale e artistico;
- d) realizzare un modello di sviluppo sostenibile favorendo e riorganizzando le attività economiche tradizionali, in particolare quelle agricole, zootecniche, forestali e artigianali, e promuovendo lo sviluppo di attività integrative e turistiche compatibili con le sue

finalità;

e) promuovere attività di ricerca scientifica e di educazione ambientale.

Il Parco assume inoltre, tra i suoi obiettivi primari:

- a) il ripristino delle aree marginali mediante ricostituzione e difesa degli equilibri ecologici;
- b) l'individuazione di forme di agevolazione a favore dei privati che intendano realizzare iniziative produttive o di servizio compatibili con le finalità istituzionali del Parco;
- c) la promozione di interventi a favore delle categorie più deboli, e in particolare dei cittadini portatori di handicap, per assicurare a tutti la fruizione e la conoscenza del Parco.

Inoltre il Parco favorisce, ai sensi dell'art. 7, comma 1, della legge 6 dicembre 1991, n.394, e dell'art. 11, comma 2, della legge 31 gennaio 1994, n.97, le priorità nella concessione di finanziamenti comunitari, statali e regionali ai privati, ai Comuni e alle Province, il cui territorio è ricompreso almeno in parte nel Parco, nonché alle Comunità Montane, qualora delegate dai suddetti Comuni, per la realizzazione di interventi all'interno del territorio del Parco con particolare riferimento ai seguenti:

- a) restauro dei centri storici e degli edifici di particolare valore storico e culturale;
- b) recupero dei nuclei abitativi e rurali;
- c) realizzazione di opere igieniche e idropotabili nonché di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo;
- d) realizzazione di opere di conservazione e di restauro ambientale del territorio, ivi comprese le attività agricole e forestali;
- e) promozione di attività culturali nei settori di interesse del Parco;
- f) interventi in materia di agriturismo;
- g) svolgimento di attività sportive compatibili;
- h) realizzazione di strutture per l'utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale, quali il metano e altri gas combustibili, nonché interventi volti a favorire l'uso di energie rinnovabili.

Con le delibere n.73 del 24.3.1997 e n. 16 del 10.2.1998, il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nomina i coordinatori e i consulenti esterni. Le relative **convenzioni** sono stipulate il 23.12.1997 (coordinatori), dal 27.2.1998 al 6.8.1998 (Università e consulenti di settore) e il 18.11.1998 i componenti dell'Ufficio di Piano. Nell'aprile 1998 viene anche attivato il Laboratorio per l'ascolto, che, in più occasioni, contatta: le amministrazioni comunali (ottobre-novembre '98; marzo '99; luglio-agosto '99) e le rappresentanze regionali e provinciali (maggio '99), al fine di raccogliere suggerimenti, considerazioni, richieste ed esigenze.

Nel gennaio 1999 viene redatto il **Primo Rapporto**, contenente le prime elaborazioni analitiche relative ai quadri conoscitivi ed alcune prime proiezioni interpretative. L'intento è quello di far conoscere lo stato di avanzamento dei lavori, di prospettare le principali opzioni strategiche e di avviare dibattiti ed intese interistituzionali, oltreché confronti con le comunità locali sulle problematiche emerse. Il Primo Rapporto viene presentato al Consiglio Direttivo; alla Comunità del Parco e al Coordinamento istituzionale previsto dal Progetto Esecutivo del Piano.

Nel giugno 2000, dopo la consegna delle indagini sviluppatasi per 15 mesi, viene presentato dal Nucleo di coordinamento e inviato a tutti i Comuni il **Progetto Preliminare**. Ha quindi inizio una serie d'incontri presso le sedi dei Comuni del Parco (dal 13.11.2000 al 24.11.2000).

Nel gennaio 2001 il Progetto Preliminare viene discusso in Consiglio Direttivo (19 gennaio) ed in seduta congiunta dalla Comunità del Parco e dal Consiglio Direttivo (20 gennaio). In data

8.3.2001 la Comunità del Parco approva un documento con cui propone alcune modifiche al Progetto Preliminare, in particolare con riferimento ai confini, alle aree contigue, alle “porte del Parco”, e alle riserve integrali. In data 19.3.2001 con delibera n.7 il Consiglio Direttivo si esprime sul Progetto Preliminare del Piano per il Parco, fornisce indicazioni riguardo alle modifiche proposte dalla Comunità del Parco, accogliendo i criteri da essa fissati e dispone di procedere all’elaborazione del Piano per il Parco.

Il giorno 1.6.2001 la **Bozza di Piano** viene presentata al Consiglio Direttivo che, con delibera n.38 ribadisce la necessità di recepire le indicazioni della Comunità del Parco, fornisce indicazioni sulle riserve integrali, sulle zone “D” e sulle N.T.A e invita i Comuni a presentare le proprie osservazioni sulla Bozza di Piano.

Il Piano per il Parco che qui si presenta – elaborato sulla base del Progetto esecutivo del 1997 - sviluppa dunque le indicazioni contenute nel Primo Rapporto (1999) e nel Progetto Preliminare discusso dal Consiglio Direttivo e dalla Comunità del Parco (gennaio 2001), tiene conto delle osservazioni e dei criteri contenuti nel documento della Comunità del Parco (marzo 2001) e di quelli formulati dal Consiglio Direttivo (marzo e giugno 2001) e considera le diverse osservazioni dei componenti della Comunità del Parco, sollecitate con lettera del Presidente del Parco del 14.5.2001, pervenute sino alla data del 20.7.2001.

1. RUOLO, CONTENUTI E FORMAZIONE DEL PIANO DEL PARCO

1.1 Le funzioni del Piano del Parco in rapporto agli altri strumenti di gestione

Nell'esperienza internazionale dei parchi naturali e, dal 1991, anche in quella italiana, il Piano del Parco (PP) è lo strumento fondamentale di gestione del territorio protetto. La L.394/1991 (art.12) gli assegna il compito di attuare la tutela dei valori naturali ed ambientali affidata all'Ente Parco, ossia di tradurle in disposizioni operative le finalità istituzionali. Tali finalità vanno perseguite con tutti gli strumenti di gestione di cui il Parco può disporre, in particolare quelli esplicitamente previsti dalla legge quadro, vale a dire, oltre al Piano del Parco, il Regolamento del Parco (RE), cui compete (art.11) la disciplina dell'esercizio delle attività consentite, e il Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPES, art.14) per la promozione delle attività compatibili. Sebbene i due Piani, PP e PPES, abbiano funzioni specifiche diverse e, soprattutto, procedure formative diverse, le successive modifiche legislative (L.426/98) hanno stabilito che essi debbano essere predisposti congiuntamente, allo scopo di assicurarne la massima coerenza e complementarietà di contenuti. Tale linea, peraltro già anticipata dal Consiglio Direttivo dell'Ente Parco d'intesa con la Comunità del Parco, riflette palesemente la necessità, largamente avvertita, di saldare le politiche di protezione, vincolo e regolazione con quelle di promozione, investimento e sviluppo, e sottolinea nel contempo la centralità del Piano del Parco in ordine a tale saldatura. Ciò porta a troncare in radice la possibilità di concepire il PP come un piano esclusivamente "naturalistico" oppure "urbanistico" o "paesistico", e a conferirgli un carattere inevitabilmente complesso, tale da consentirgli di "sostituire" (come prevede la L.394/1991, art.12) ogni altro tipo di piano. In base alla legge, esso deve infatti contenere:

- a) organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- b) vincoli, destinazioni d'uso pubblico o privato e norme d'attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano;
- c) sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap ed agli anziani;
- d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione la funzione sociale del Parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agrituristiche;
- e) indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

E' da presumere che anche gli aspetti di rilevanza specificamente paesistica, ancorchè non esplicitamente richiamati dalla legge, debbano essere considerati dal Piano, chiamato a "sostituire" anche i piani paesistici. La definizione dei contenuti operata nella legge quadro concorre comunque ad individuare le funzioni specifiche che il Piano è destinato a svolgere, funzioni da precisare nel corso del processo di formazione ed in accordo con le amministrazioni cointeressate. In prima approssimazione ed alla luce degli orientamenti internazionali (quali in particolare segnalati dall'Unione Mondiale per la Natura - IUCN 1997) e delle esperienze europee (raccolte dal Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali, 1994 e 1996), esse possono così riassumersi:

D) anzitutto il Piano deve svolgere una funzione *regolativa*, volta a tutelare con opportune norme di disciplina, vincoli e prescrizioni, i siti, le risorse ed i paesaggi istituzionalmente protetti,

prevalendo, ove occorra, sulla disciplina posta in essere dagli altri strumenti di piano; tale funzione acquista un significato particolare nel nostro caso, ove occorre conciliare l'esigenza di una rigorosa difesa dell'unitarietà ambientale del Parco con l'esigenza di una accurata differenziazione delle forme di tutela e di valorizzazione in relazione alle specificità paesistiche, culturali, economiche e sociali delle sue diverse parti;

II) in secondo luogo il Piano deve svolgere un ruolo insostituibile di quadro di riferimento *strategico* per coordinare ed orientare le azioni ed i programmi d'intervento che competono ai diversi soggetti, pubblici e privati, a vario titolo operanti sul territorio (dentro e fuori i confini del Parco, comunque in grado di influenzare le dinamiche e la gestione del Parco stesso), valorizzando le sinergie e le complementarietà che possono derivare dalla "messa in rete" di risorse, opportunità e competenze differenziate; anche questa funzione, orientata a quella "gestione cooperativa" (co-management) che costituisce ormai l'orientamento emergente delle politiche dei parchi a livello internazionale, acquista nel nostro caso un significato particolare, in relazione alla complessità dei problemi del contesto, ed all'articolazione e numerosità delle competenze istituzionali che lo riguardano;

III) in terzo luogo il Piano non può evitare di svolgere una funzione di *giustificazione argomentativa*, nel senso di esplicitare le poste in gioco ed i valori di riferimento, le ragioni delle scelte e i loro margini di negoziabilità, le condizioni del dialogo e del confronto tra i diversi soggetti istituzionali, i diversi operatori e i diversi portatori d'interessi; tale funzione è tanto più importante quanto più ci si allontana da una concezione puramente vincolistica del Piano e quanto più si punta a stimolare la positiva interazione dei diversi soggetti istituzionali nei processi di pianificazione, rispettandone la relativa autonomia ma sollecitandone la responsabilizzazione sui problemi comuni (nel senso del "compact planning" attualmente raccomandato per i parchi americani o della co-pianificazione indicata anche nel nostro paese da numerose proposte di riforma urbanistica).

La contestuale predisposizione del Regolamento del Parco dovrebbe consentire di alleggerire la funzione regolativa del Piano del Parco, orientandola essenzialmente verso quelle forme di disciplina degli usi del suolo (in particolare mediante la zonizzazione), di valorizzazione delle risorse e di localizzazione delle infrastrutture, delle attrezzature e dei servizi, che richiedano l'intervento dell'Ente Parco, a tutela di interessi sovra-locali o, più spesso, a sostegno e coordinamento delle azioni locali. Le altre funzioni, quella strategica e quella argomentativa-justificativa delle scelte, possono essere in parte condivise dal Piano Pluriennale Economico e Sociale, da integrare strettamente al Piano del Parco. Ma spetta soprattutto a quest'ultimo di sviluppare una quarta funzione, quella *promozionale*, la cui importanza nel territorio in questione balza evidente. Proprio l'integrazione tra i due strumenti dovrebbe infatti consentire di superare o mitigare la dissociazione cronica nella pianificazione italiana, tra le politiche di vincolo e protezione e le politiche di spesa e investimento. Una dissociazione tanto più inaccettabile, nel nostro caso, quanto più si intenda far sì che i benefici attesi dalla valorizzazione del Parco si traducano in vantaggi reali per le popolazioni locali (sulle quali gravano comunque molti dei costi e delle penalizzazioni inerenti la conservazione del patrimonio ambientale) ed in impulsi significativi allo sviluppo endogeno locale. Pertanto, il PP si trova ad esercitare le 4 funzioni sopra richiamate in stretto coordinamento con il PPES e col RE, nonché coi progetti, i programmi ed i piani settoriali con cui si articolano le attività di gestione di competenza dell'Ente Parco.

Il rapporto d'integrazione tra PP e PPES è stato particolarmente ribadito dalla L.426/98, che non soltanto ne ha stabilito la necessaria "contestualità" ma ha anche ridefinito il ruolo della Comunità del Parco, proprio nella direzione sopra indicata. In questa stessa direzione si muove l'articolata "progettualità" che riguarda, ormai da qualche anno, i parchi e le aree protette. Essa concerne sia i progetti in vario modo connessi ai programmi europei (in particolare al V° programma quadro), sia quelli connessi alla programmazione nazionale dei fondi strutturali, sia i progetti e programmi "di sistema" (in primo luogo il Progetto APE, che proprio negli ultimi mesi ha conosciuto un significativo rilancio col Programma d'azione deliberato dal CIPE), sia ancora i progetti e le iniziative locali di Province, Comuni, Comunità montane, Autorità di bacino ed altre agenzie di spesa pubbliche o parapubbliche.

Tutto concorre dunque a sottolineare la necessità della massima coerenza e del miglior coordinamento tra le scelte del PP e quelle del PPES. Questa necessità non implica tuttavia che le scelte del PP si identifichino totalmente in quelle del PPES e viceversa, annullando ogni distinzione tra i due piani. In realtà tale distinzione sussiste, nella misura in cui il PPES precisa le proprie scelte con riferimento alle risorse e alle condizioni operative che possono definirsi nel breve-medio termine, mentre il PP non può rinunciare a proiettare le proprie determinazioni e le proprie strategie su orizzonti molto più lunghi. E' infatti inevitabile che molti degli esiti attesi dalle scelte del PP possano maturare soltanto in tempi relativamente lunghi. In questo senso gli indirizzi e le discipline poste in essere dal PP costituiscono piuttosto il quadro di riferimento all'interno del quale si collocano le scelte, a carattere più direttamente operativo, del PPES; scelte, peraltro, suscettibili di orientare a loro volta la definizione del quadro strategico del PP.

1.2 Il Piano del Parco in un contesto cooperativo

Come traspare da questa impostazione, in particolare dall'accento posto sulle funzioni di orientamento strategico, di giustificazione delle scelte e di promozione, il PP non viene quindi visto come un piano che precede e controlla, avvalendosi dei poteri "sostitutivi" attribuitigli dalla legge, ogni altro piano interessante il territorio protetto. Al contrario, esso è visto come un piano tra i piani, teso a dialogare con gli altri nel vivo dei processi di pianificazione che investono, insieme al Parco, l'intero contesto territoriale. Tale concezione si va ormai imponendo a livello internazionale, in considerazione della crucialità dei rapporti tra parchi e contesti socioeconomici e territoriali (che rende del tutto irrealistica ogni manichea divisione tra aree protette e territori esterni ai fini del governo) e della complessità degli intrecci d'interessi e di problemi che occorre affrontare. Ma tale concezione assume un significato di particolare importanza nel caso dei Sibillini, in relazione alla pluralità dei soggetti istituzionali che intervengono nel governo del territorio interessato (2 Regioni, 3 Province, 18 Comuni, 5 Comunità Montane.), alla fluidità e disomogeneità dello stato attuale della pianificazione territoriale, alla forte dipendenza dei problemi interni dalle dinamiche esterne. Qui, più che altrove, sembra quindi imporsi la prospettiva della co-pianificazione interistituzionale.

E' in questa prospettiva che deve essere anche affrontato il problema della verifica del perimetro del Parco e delle individuazione delle aree contigue, come vedremo nel paragrafo 5.1.

La co-pianificazione tra i soggetti istituzionali si inquadra, peraltro, nel tema più generale della cooperazione nella gestione delle risorse e nel governo del territorio: tema che coinvolge non solo le istituzioni, ma anche la pluralità degli attori sociali e dei portatori d'interessi in vario modo

toccati dalle scelte di gestione. La cooperazione in questo senso esteso risponde infatti alla necessità di raccogliere sulle scelte di tutela e d'intervento il massimo possibile consenso sociale, di ridurre il più possibile le ragioni di dissenso e contestazione, di risolvere gran parte dei conflitti ambientali mediante la negoziazione e l'accordo più che con l'imposizione ed i vincoli. Ma, come ha da tempo sottolineato l'Unione Mondiale per la Natura, la cooperazione nel campo delle politiche ambientali non risponde soltanto ad uno stato di necessità, risponde anche e prima di tutto alla ricerca di efficacia e tempestività. Solo la cooperazione può consentire la ricerca di complementarietà e sinergie tra le azioni di competenza dei diversi soggetti - pubblici e privati - a vario titolo operanti sul territorio comune; solo la cooperazione può offrire quel "valore aggiunto" che la somma di azioni separate e settoriali non consente di acquisire. Questa duplice prospettiva, della cooperazione e della co-pianificazione, ha però rilevanti conseguenze, come vedremo, sulla struttura e sulla formazione del Piano. Se il Piano, in quanto strumento per la pianificazione e la gestione cooperativa del territorio interessato dal Parco, è orientato al *dialogo* e all'interazione continua con gli strumenti di competenza degli altri soggetti istituzionali operanti sul territorio, particolare importanza assumono la socializzazione delle informazioni e delle conoscenze (organizzate nel Sistema Informativo Territoriale), la valutazione esplicita degli esiti attesi dagli interventi proposti, la struttura argomentativa e normativa del Piano, le forme di comunicazione e partecipazione sociale.

1.3 I processi di co-pianificazione

L'impostazione sopra richiamata del ruolo del Piano pone in evidenza la necessità di previa concertazione tra l'autorità responsabile della gestione del Parco ed i vari soggetti istituzionali cui compete la pianificazione e la gestione del contesto territoriale. E' importante sottolineare che tale necessità è tanto più stringente quanto più la filosofia di gestione del Parco rifiuta di appiattirsi in termini puramente difensivi e vincolistici, e si propone invece quella valorizzazione complessiva che deve rispondere congiuntamente alle sollecitazioni internazionali ed alle istanze locali. In questo secondo caso, infatti, le strategie di gestione debbono necessariamente dilatarsi non soltanto nel senso di considerare, con un approccio "integrato" e con visione olistica, valori ed esigenze che non sono di esclusiva competenza dell'Ente Parco (e che al contrario formano oggetto specifico delle competenze delle istituzioni locali, o di altre istituzioni come le Autorità di Bacino), ma anche nel senso di sconfinare ampiamente dal perimetro protetto, per investire aree contigue o persino non contigue in cui possono prodursi azioni e processi destinati ad interferire, positivamente o negativamente, coi processi ambientali interni al Parco. Problemi di concertazione delle scelte, peraltro già avviata nel corso della formazione del Piano, si pongono quindi prima di tutto nei confronti delle Province, che stanno completando i propri Piani Territoriali di Coordinamento ai sensi della L.142/1990, nonché delle due Regioni. Più circoscritta, ma non meno stringente, la necessità di un'intesa istituzionale di co-pianificazione con le Autorità di Bacino impegnate nella pianificazione di bacino, al fine di assicurare, a norma della L.183/1989, la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico e la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi. Tale intesa sembra inevitabile anche per consentire la "leale collaborazione" tra tali istituzioni e l'Ente Parco, tenendo conto da un lato del necessario adeguamento ai piani di bacino di ogni altro piano (esclusi i piani dei parchi: art. 17 L.183/1989) e dall'altro del potere "sostitutivo" attribuito al Piano del Parco dall'art. 12 L.394/1991 nei confronti di ogni altro piano.

Forme diverse dovrà necessariamente assumere il processo di co-pianificazione nei confronti delle Comunità Montane e dei Comuni. Il citato potere “sostitutivo” nei confronti dei piani locali (in particolare i PRGC), anche a prescindere dai dubbi di incostituzionalità già da tempo sollevati, merita infatti di essere meglio precisato, alla luce del principio di sussidiarietà, quando, come nel nostro caso, le competenze urbanistiche si intrecciano inestricabilmente con quelle ambientali a causa della rilevanza dei problemi di bordo, a cavallo del confine del Parco. E’ chiaro infatti che una mera spartizione delle competenze (all’interno tutto e solo al Parco, all’esterno tutto e solo ai Comuni) non consentirebbe alcuna risposta efficace ai problemi reali. In particolare, essa svuoterebbe di significato ogni tentativo di razionale ridefinizione dei confini del Parco, nel senso sopra indicato, e di consensuale definizione delle aree contigue. Di qui la necessità, non soltanto di riservare ai Comuni un ampio spazio di autonoma determinazione (il Piano del Parco come piano principalmente di indirizzi, che spetta ai Comuni specificare nei propri piani), ma anche e soprattutto di una cooperazione che assicuri ai Comuni una efficace partecipazione al processo di formazione del Piano del Parco.

1.4 I criteri per la formazione del Piano

Ciò premesso, la formazione del Piano è orientata dai seguenti criteri:

- 1) L’elaborazione tecnica del Piano è soltanto un aspetto di un processo di pianificazione, o più precisamente di co-pianificazione, che riguarda una molteplicità di soggetti esterni, in primo luogo le Regioni, le Province e i Comuni del territorio interessato dal Parco. Il processo di costruzione del Piano, come delineato dal Programma di lavoro 1997, prevede pertanto fin dalle fasi iniziali momenti di confronto coi piani urbanistici e territoriali del contesto, soprattutto per il governo delle aree di bordo nelle quali si prospettano le trasformazioni urbanistiche ed ambientali più rilevanti ai fini del Parco. A fianco del processo d’elaborazione tecnico-scientifica (che attraverso l’Ufficio “dei Piani” deve allargarsi al contesto territoriale) si profila quindi un processo politico e sociale che coinvolge gli attori locali, le istituzioni e gli operatori sui quali il Piano è destinato ad esercitare i suoi effetti e che possono a bro volta concorrere in vario modo ad ostacolarne o favorirne l’attuazione. Tale processo deve assicurare non soltanto l’ascolto dei soggetti interessati, ma anche la loro più efficace partecipazione alla maturazione delle scelte di comune interesse.
- 2) La formazione del Piano è un processo aperto, nel quale conoscenza, progetto e gestione si intrecciano dinamicamente. Se da un lato il riconoscimento oggettivo e scientificamente fondato dei valori ambientali condiziona le scelte progettuali (traducendosi all’occorrenza in vincoli indiscutibili), dall’altro gli obiettivi programmatici e le scelte di progetto non possono non orientare le stesse attività conoscitive, valutative e interpretative; ed analogamente, così come le scelte progettuali sono destinate a guidare le attività di gestione, è innegabile che i problemi e i conflitti che queste incontrano e le indicazioni emergenti dal monitoraggio delle dinamiche reali non potranno evitare di ripercuotersi su tali scelte, sollecitandone modifiche ed aggiornamenti. Pertanto le diverse fasi delle attività in programma - la costruzione dei quadri conoscitivi, l’elaborazione delle sintesi e delle interpretazioni, la formulazione del progetto e della normativa di Piano - vanno intese non già in termini sequenziali, ma di mutua interazione.
- 3) La formazione del Piano è un processo di sintesi intersettoriale ed interdisciplinare, orientato ad offrire una comprensione sistemica della realtà del Parco e a definirne una strategia la più possibile “integrata” di gestione. A tal fine i contributi analitici, valutativi e propositivi dei diversi

specialisti chiamati a collaborare per l'elaborazione del Piano non possono essere semplicemente accostati, ma debbono confrontarsi e interagire nel corso dell'intero processo. Importanza cruciale assumono in proposito le operazioni di sintesi valutative (vedi cap. 3) che, a partire dall'individuazione delle diverse parti, delle unità ambientali e delle reti, devono consentire di caratterizzare le diverse configurazioni paesistico-ambientali e le diverse situazioni problematiche presenti nel territorio interessato dal Parco.

1.5 Organizzazione e fasi del processo di formazione

Dal punto di vista operativo, la scelta di redigere il piano attraverso un "Ufficio di piano" che operi prevalentemente all'interno degli spazi fisici e con le attrezzature messe a disposizione dall'Ente, in stretto contatto con altri dirigenti, funzionari ed operatori dell'Ente, nonché con i redattori del Piano Pluriennale Economico e Sociale, mettendo il Consiglio Direttivo e la Comunità del Parco nella condizione di conoscere quotidianamente lo stato dei "lavori in corso", risponde a tre principali esigenze:

- a) garantire la massima trasparenza delle operazioni conoscitive, valutative e decisionali finalizzate alla redazione del piano;
- b) garantire un coordinamento progettuale reale con i diversi soggetti istituzionali e sociali coinvolti dal piano ed il radicamento sul territorio di tutti i programmi di organizzazione territoriale;
- c) favorire la crescita di uno staff tecnico interno all'Ente che, partecipando attivamente alla redazione del piano non si trovi poi nelle condizioni di dover interpretare (quasi sempre, a fatica) un piano fatto da "altri".

L'Ufficio di Piano, integrato dal Nucleo di Coordinamento, da consulenti esterni e da tecnici laureati con incarico a tempo determinato, esplica le attività tecnico-scientifiche necessarie per la redazione del piano sulla base delle indicazioni del Consiglio Direttivo e della Comunità del Parco, oltreché del Progetto esecutivo redatto nell'Aprile 1997 e del Programma di lavoro redatto nel dicembre 1997. La realizzazione avviene in tre fasi distinte ma interrelate, come si evidenzia nell'allegato schema.

La costruzione dei Quadri conoscitivi, sulla base delle letture e delle analisi valutative multidisciplinari, ha avuto una prima provvisoria conclusione alla fine del 1998, pur proseguendo poi con approfondimenti vari. La fase delle Interpretazioni e delle Sintesi, avviata nel 1998, ha impegnato buona parte del 1999, nel tentativo di stabilire i necessari confronti interdisciplinari, anche con l'ausilio di "griglie valutative" trans-settoriali, consentendo di pervenire ad una prima individuazione degli elementi strutturali e dell'articolazione delle Unità di paesaggio.

Nel corso dell'attività interpretativa è stato prodotto, all'inizio del 1999, il Primo Rapporto che, oltre a dare una succinta descrizione dei quadri conoscitivi, è valso a delineare gli obiettivi e le scelte di fondo, gli scenari di riferimento e le alternative strategiche.

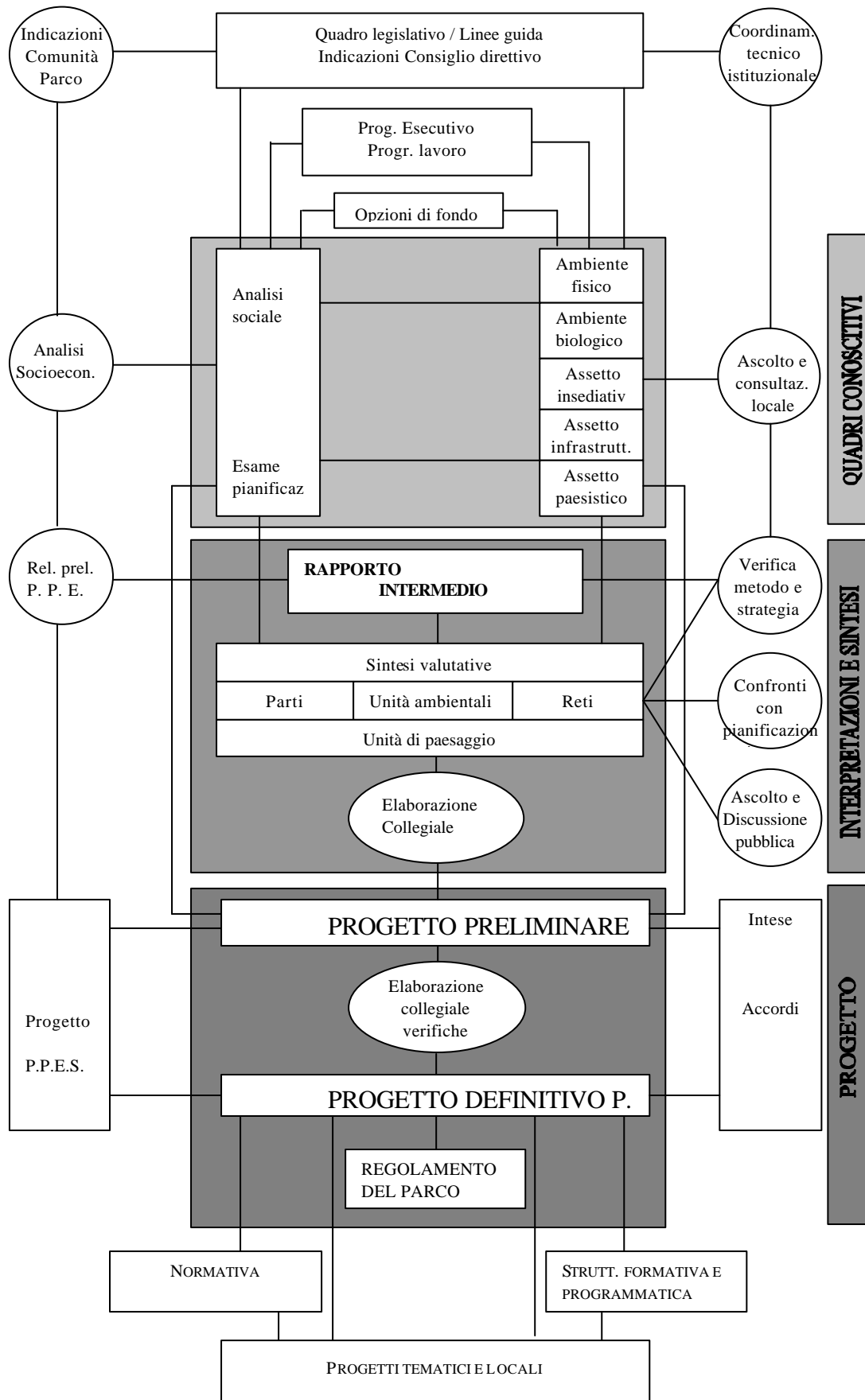
Nel frattempo, sulla base delle prime interpretazioni sintetiche, sono state avviate le elaborazioni progettuali, in particolare la precisazione delle linee strategiche del Piano, anche in relazione alle scelte parallelamente operate col PPES dalla Comunità del Parco.

I suddetti contenuti sono stati presentati con il Progetto Preliminare nel giugno 2000, con successiva presa d'atto (19/03/01) previa consultazione degli enti locali.

Successivamente sono stati definiti gli elaborati di cui al presente Progetto Definitivo:

- b.1) inquadramento e ruolo ambientale e territoriale del Parco rispetto al sistema delle aree protette e dell'Appennino, in scala 1/250.000;
- b.2) inquadramento strutturale del Parco, in scala 1/50.000;
- b.3) articolazione del territorio del Parco, contenente l'organizzazione generale del territorio e l'articolazione in parti caratterizzate da forme differenziate d'uso, godimento e disciplina, i vincoli e le destinazioni d'uso pubblico e privato, i sistemi d'accessibilità veicolare e pedonale, i sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la fruizione del parco, le aree ed i siti di recupero ambientale e paesistico, in scala 1/10.000;
- b.4) unità di Paesaggio, in scala 1:50.000;
- b.5) quadro d'insieme dei progetti e programmi di valorizzazione, con la localizzazione e le indicazioni di massima da sviluppare, in scala 1/100.000;
- b.6) stralci d'approfondimento (confini e zonizzazione) in scala 1:10.000;
- c) norme tecniche di attuazione.

Fig. Schema metodologico



2. GLI OBIETTIVI E LE SCELTE DI FONDO

2.1 Finalità e prospettive generali

La formazione del Piano del Parco dei Monti Sibillini parte dal riconoscimento del ruolo che il Parco è chiamato a svolgere nel sistema europeo dei parchi e delle aree protette, nel sistema appenninico degli spazi naturali (progetto APE) e nelle reti ecologiche ed ambientali configurate alle diverse scale, da quella europea a quella locale. L'adozione di una prospettiva interregionale ed europea è necessaria non solo per una corretta impostazione delle politiche di tutela di competenza dell'Ente Parco, ma anche per perseguire un efficace inserimento del Parco e delle comunità da esso interessate nei circuiti di valorizzazione e per scongiurare i rischi di isolamento e marginalizzazione. Tale prospettiva implica un approccio globale (volto ad inquadrare i problemi del Parco nelle più ampie problematiche ambientali e territoriali), integrato (volto ad inserire le politiche del Parco nell'insieme delle politiche plurisettoriali per lo sviluppo sostenibile) e socialmente orientato (volto a collegare le politiche del Parco ai bisogni, le attese e le capacità gestionali delle comunità e degli attori locali). Questo triplice approccio deve caratterizzare non solo le scelte del Piano, ma anche il ruolo assegnato al Piano stesso nei processi di gestione del territorio, nonché il metodo da seguire per la sua formazione. Più specificamente, il Piano deve perseguire gli scopi indicati dalle direttive europee in campo ambientale, in particolare quelle relative alla conservazione della natura, alla costruzione delle reti ecologiche, all'individuazione dei siti d'interesse comunitario, nonché dal progetto di Risoluzione sul paesaggio presentato dal Consiglio d'Europa nel 1998. Tali riferimenti sono essenziali anche per far sì che il Piano del PNMS, col relativo programma di ricerche, possa contribuire efficacemente alla costruzione della Carta della Natura e alla definizione delle Linee fondamentali d'assetto del territorio, attualmente in corso a livello nazionale.

Gli obiettivi di gestione che il Piano è tenuto a individuare, articolati con specifico riferimento alle diverse aree territoriali interessate dal Parco, devono poi essere orientati al perseguimento delle finalità stabilite, in via generale, dalla Legge quadro 394/1991 (art. 1):

- a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

Le finalità fissate in via generale dalla Legge quadro sono state meglio specificate, con riferimento alle peculiarità dei Sibillini, dallo Statuto dell'Ente Parco, come già ricordato nelle Premesse. Tra le indicazioni più significative ai fini del Piano, emergenti dallo Statuto (art.3), si segnalano:

- l'esplicita menzione dell'opportunità di "estendere le caratteristiche di naturalità", in una concezione dinamica della conservazione, di particolare importanza in relazione ai processi di

rinaturalizzazione in corso (v.par. 6.3);

- l'esplicito richiamo alla "valorizzazione del patrimonio storico, culturale e artistico", che va al di là delle esigenze di conservazione delle singole risorse, implicando un rapporto diretto con le culture locali e coi processi di rielaborazione culturale di cui sono protagoniste le comunità locali (linea parzialmente indicata anche dalle recenti modifiche integrative della L.394/91);

- l'importanza accordata alle politiche di promozione e di difesa attiva, quale complemento indispensabile delle politiche di protezione e quale assunzione di precise responsabilità "sociali" da parte dell'Ente Parco (linea del tutto coerente con l'approccio che si sta profilando a livello europeo, peraltro raccomandato anche dall'Unione Mondiale per la Natura: Conferenza di Montreal 1996).

Ferme restando tali finalità generali, il Piano deve altresì tener conto degli obiettivi di tutela e di sviluppo indicati, per i territori di rispettiva competenza, dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni, e dalle Autorità di bacino. Se così non fosse, non si darebbe spazio per la concertazione delle scelte e per il processo di co-pianificazione. In questo senso, la definizione degli obiettivi, quale configurata nel Primo Rapporto e ripresa nel Progetto Preliminare, è stata modificata ed aggiornata sulla base delle consultazioni e dei confronti avviati.

2.2 Obiettivi del Piano e scelte di fondo

Ciò premesso, si richiamano qui gli obiettivi indicati dal Primo Rapporto e ripresi nel Progetto Preliminare, articolati in funzione di queste scelte di fondo:

1) Ruolo interregionale ed europeo del Parco.

Le strategie di gestione e valorizzazione del Parco devono tendere a consolidarne l'immagine a livello internazionale e a rafforzare il ruolo che esso è chiamato a svolgere nel sistema appenninico e nelle reti ecologiche ed ambientali europee.

2) Conservazione e sviluppo co-evolutivo.

Gli obiettivi di conservazione sono, nel Parco dei Sibillini più che in altri, strettamente intrecciati con quelli dello sviluppo locale. In generale, la valorizzazione (in prospettiva interregionale ed europea) dell'immagine complessiva del Parco può concorrere al perseguimento di entrambi gli ordini di obiettivi. In particolare, il Piano deve individuare le forme di regolazione e di incentivazione delle attività tradizionali e delle attività di fruizione più opportune al fine di assicurare congiuntamente:

- la stabilizzazione e l'evoluzione dei sistemi ambientali, la difesa attiva della loro resilienza, la conservazione della diversità biologica e paesistica, la mitigazione degli squilibri idraulici ed idrogeologici, con particolare riguardo per i boschi, i pascoli, le aree critiche e le specie a rischio d'estinzione;

- l'estensione delle caratteristiche di naturalità, col recupero e la riqualificazione delle aree marginali e di quelle degradate e con opportune forme di gestione dei processi di rinaturalizzazione;

- la salvaguardia e l'arricchimento del patrimonio di valori storici, antropologici, sociali e

culturali e del significato del paesaggio per le culture locali, con particolare riguardo per le strutture insediative e le reti storiche di connessione;

- la più appropriata fruizione sociale del Parco e delle sue risorse, in termini educativi, formativi e di ricerca scientifica, nonché ricreativi e turistici, favorendo in particolare le categorie più deboli e i portatori di handicap;
- il consolidamento duraturo dei sistemi locali economici e sociali, delle capacità ed attitudini auto-organizzative delle comunità locali e delle loro prospettive di sviluppo endogeno, anche in base alle nuove economie di fruizione ed anche con appropriate agevolazioni delle iniziative pubbliche e private coerenti con tale obiettivo.

3) Reti ed identità locali.

Il Piano, di concerto con gli altri piani concernenti il territorio interessato dal Parco, deve perseguire la valorizzazione delle identità locali, delle risorse, dei paesaggi e delle culture locali, in quanto:

- da un lato, espressione dell'immagine e della ricchezza complessiva del Parco e fattore di riconoscibilità e di competitività, anche ai fini di un efficace inserimento delle diversificate realtà locali nei circuiti di fruizione, di scambio e produzione;
- dall'altro, espressione di capacità auto-organizzative ed auto-rappresentative dei sistemi locali e fattore di qualificazione delle condizioni d'abitabilità e fruibilità del territorio.

Tale valorizzazione implica la promozione di forme anche innovative di fruizione e di turismo, basate sul consolidamento, il riuso e la rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio, urbanistico ed infrastrutturale, nonché sullo sviluppo delle attività informative, culturali ed interpretative.

4) Manutenzione e gestione.

Il Piano, di concerto con gli altri piani concernenti il territorio interessato dal Parco, deve tendere ad una "gestione prudente" delle risorse disponibili e ad una manutenzione efficace del patrimonio paesistico-ambientale. Ciò implica in particolare:

- il rigoroso contenimento dei consumi di suolo e di risorse idriche, soprattutto nei confronti degli usi urbani ed infrastrutturali non strettamente motivati da imprescindibili esigenze collettive; e, per contro, la promozione di interventi di recupero di sedimenti abbandonati, di riduzione degli sprechi e degli usi impropri delle risorse idriche;
- il controllo accurato dei processi di trasformazione agro-silvo-culturale e d'abbandono agricolo e forestale suscettibili di accentuare i fenomeni di dissesto ed i rischi idraulici, idrogeologici ed inquinologici; anche con la promozione di interventi di manutenzione ambientale, di rinaturalizzazione guidata, di consolidamento delle cure manutentive connesse alle pratiche tradizionali (a seconda delle attitudini dei siti e delle condizioni socioeconomiche localmente verificabili), nonché di forme appropriate d'integrazione dei redditi agricoli, in particolare con l'agriturismo;

- il rigoroso contenimento degli interventi trasformativi (per scopi agricoli, produttivi, urbani, infrastrutturali o turistico-ricreativi) suscettibili di accentuare la frammentazione degli habitat e degli ecosistemi o di interrompere i canali biotici e le fasce di continuità essenziali alla stabilità ecosistemica ed alla conservazione della biodiversità; e, per contro, la promozione degli interventi atti a salvaguardare o a ricostituire una efficiente rete ecologica di base, col rafforzamento e l'estensione delle risorse nodali, il recupero e la bonifica delle aree degradate suscettibili di rinaturalizzazione, il ripristino e la manutenzione dei corridoi ecologici;

- il rigoroso contenimento dei processi d'espansione e diffusione urbanistica ed edilizia, soprattutto in presenza di risorse inutilizzate o sottoutilizzate, escludendo comunque sviluppi additivi o trasformativi che possano compromettere la riconoscibilità, leggibilità e fruibilità delle strutture storiche insediative e dei relativi contesti paesistici; e, per contro, la promozione di interventi, organicamente articolati, di recupero, restauro e rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente (col miglioramento della dotazione tecnologica e degli impianti igienici ed idropotabili) con particolare riguardo per gli interventi di recupero degli edifici dissestati dai terremoti e di prevenzione antisismica;

- il rigoroso contenimento degli sviluppi infrastrutturali non strettamente rispondenti ad imprescindibili esigenze collettive, soprattutto in presenza di risorse infrastrutturali sottoutilizzate o abbandonate, escludendo comunque interventi suscettibili di compromettere la riconoscibilità, leggibilità e fruibilità delle strutture storiche e dei relativi contesti paesistici o di determinare indesiderabili impatti ambientali; e, per contro, la promozione di interventi di recupero, rifunzionalizzazione e valorizzazione delle reti infrastrutturali esistenti, soprattutto dei percorsi atti a potenziare ed arricchire la fruizione del patrimonio naturale, paesistico e culturale, nonché di interventi volti a favorire l'utilizzazione di energie rinnovabili o comunque di fonti energetiche a più basso impatto ambientale.

3. L'INTERPRETAZIONE DEL PARCO

3.1 Il Quadro Conoscitivo

La presenza di paesaggi compositi, in continua trasformazione, ricchi di risorse naturali e culturali, significativamente intrecciate, ha reso opportuna un'ampia partecipazione di competenze disciplinari alla formazione del quadro conoscitivo. Il processo aperto di ricerche ed elaborazioni, che ne è scaturito, volto ad assicurare alle scelte di Piano una consistente base conoscitiva, valutativa ed interpretativa, ha avviato un significativo percorso di riconoscimento delle specificità, dei valori e delle criticità dell'area. Il completamento di questa prima fase di raccolta, elaborazione e valutazione dei dati, effettuata a partire dal notevole patrimonio conoscitivo già esistente nell'area (si veda in particolare la bibliografia allegata al "Progetto esecutivo del Piano del Parco"), ha consentito di argomentare le prime linee strategiche per la valorizzazione e la razionale utilizzazione delle risorse dell'area oggetto di studio. D'altra parte l'opportunità di prefigurare il piano come un percorso continuo di approfondimenti e di verifiche, che nel tempo risultino funzionali alle esigenze di conservazione, gestione e valorizzazione delle risorse naturali ed umane, assegna a queste prime conoscenze il valore di avvio "ordinato" di una serie di indagini da sottoporre a continuo arricchimento anche attraverso la formazione di una banca dati informatizzata. Alcune di esse potranno prendere forma e concreta realizzazione nel corso di un tempo necessariamente più lungo di quello relativo alla redazione del piano. Anche la successiva fase gestionale potrà essere generatrice di riferimenti per approfondimenti analitici nuovi e specifici, orientati dall'esperienza pratica attuativa del piano.

In questa prospettiva, la redazione del quadro conoscitivo è stata articolata in quattro aree tematiche, in coerenza col percorso metodologico già delineato nel "Progetto esecutivo del Piano del Parco" (aprile 1997) e con le problematiche ordinate nel "Primo Rapporto" (gennaio 1999) e nel Progetto Preliminare (giugno 2000): ambiente fisico, ambiente biologico, assetto insediativo ed infrastrutturale, assetto produttivo e socio economico, a queste si è aggiunta con autonoma rilevanza quella relativa all'assetto paesistico.

Se ne richiamano qui di seguito alcune indicazioni emergenti.

3.1.1 Ambiente fisico

L'area è caratterizzata da due grandi elementi morfotettonici, cui corrispondono anche due ambiti idrogeologicamente distinti: un'area montuosa (che fa capo al cuore dei M.Sibillini) a costituzione essenzialmente calcarea e calcareo marnosa ad Ovest, dove affiorano le formazioni più permeabili, le sorgenti sono numerose (anche se provengono da serbatoi sotterranei la cui portata è difficilmente rilevabile), consistenti in termini di portata e particolarmente vulnerabili all'inquinamento; un'area pedemontana a costituzione prevalentemente marnoso-arenacea ad Est. Le due aree sono separate da un importante sovrascorrimento denominato "Sovrascorrimento dei M. Sibillini". Nella prima affiora la classica successione triassico-eocenica umbro-marchigiana, i cui caratteri denotano un'evoluzione dell'ambiente sedimentario da marino-neritico a pelagico, nella seconda dominano le unità oligo-mioceniche i cui caratteri indicano una sedimentazione da emipelagica a torbiditica. Tra i caratteri geologici peculiari si segnalano:

- a) i sovrascorrimenti neogenici della dorsale appenninica (i più significativi e studiati della regione umbro-marchigiana) di cui il principale è il citato sovrascorrimento dei M.Sibillini, che costituisce un tratto della grande struttura di raccorciamento che caratterizza il fronte

- montuoso appenninico da Olevano (Lazio) a Serra S. Quirico (Marche settentrionali);
- b) le faglie e le diverse sequenze giurassiche, ben esposte nelle principali incisioni vallive;
 - c) le faglie quaternarie, a carattere normale prevalente, in parte ancora attive, cui sono legate le depressioni a sedimentazione continentale di Norcia e Castelluccio.

Dal punto di vista geomorfologico l'area può essere suddivisa in tre regioni principali:

- 1) i massicci e le dorsali montuose dell'Appennino umbro-marchigiano;
- 2) le fasce di rilievi collinari, comprese tra le catene montuose o adiacenti ad esse;
- 3) i rilievi alto collinari (orientali) e montuosi dei M.ti della Laga.

Tra i processi morfogenetici che hanno interessato e/o interessano l'area, assumono particolare rilevanza i processi gravitativi, fluviali e glaciali.

L'esame pedologico dell'intero comprensorio ha permesso di rilevare che i suoli, molto spesso sottoposti a rilevanti fenomeni erosivi, sono per lo più non evoluti e quindi privi di orizzonti diagnostici (Entisuoli), oppure poco evoluti (36,2%) ma con un orizzonte B di alterazione (Inceptisuoli), o ancora (17,7%) Mollisuoli ed infine, in minima percentuale (0,66%), suoli organici (Histosuoli). L'erosione dei suoli peraltro viene accentuata dai caratteri climatici dell'area che, se da un lato registrano una leggera tendenza all'aumento delle temperature medie su tutta l'area del Parco (ed in particolare sul versante tirrenico) ed un trend negativo delle precipitazioni totali, dall'altro presentano un'evoluzione verso un regime temporale delle precipitazioni (episodi brevi ma intensi) ed un'evoluzione negativa dei livelli di inquinamento da piogge acide. La variazione del regime delle precipitazioni potrebbe infine influire negativamente sul rischio di esondazione dei corsi d'acqua che attualmente risulta essere molto limitato e circoscritto ad alcune tratte dei fiumi: Chienti, Nera, Tenna, Vigi e Tronto.

3.1.2 Ambiente biologico

L'area è caratterizzata dalla presenza dei seguenti piani vegetazionali, cui corrispondono anche specifici habitat faunistici: collinare (fino a 1000 mt.), montano (dai 1000 ai 1750 mt.), subalpino (dai 1750 ai 2100 mt.), e alpino (dai 2000 alla linea di cresta che con il M. Vettore tocca i 2476 mt.). La vegetazione reale (o vegetazione naturale attuale) che si osserva attualmente è la vegetazione che si è formata (e che è rimasta) a seguito dell'azione dell'uomo durante i secoli scorsi, mediante il disboscamento, le ceduazioni, il pascolo degli animali domestici e le coltivazioni. E' più o meno evidente, in gran parte del territorio del parco, il fenomeno della rinaturalizzazione di aree abbandonate dall'agricoltura e dalla pastorizia.

Le principali specie vegetazionali estinte sono: *Abies alba* e *Pinus mugo*; la prima, scomparsa a seguito di intense ceduazioni, la seconda, a seguito dei tagli e degli incendi, per ottenere nuove aree da destinare al pascolo. Le aree di particolare interesse botanico risultano essere:

- aree con presenza di associazione vegetali a distribuzione sporadica; aree pascolive e prative di particolare interesse per la presenza di specie vistose (fioriture primaverili);
- aree forestali sufficientemente estese e particolarmente significative anche per la presenza di nuclei di alto fusto;
- aree con presenza di ambienti di interesse biologico e naturalistico (doline, imboccature di grotte, rocce stillicidiose, ecc.) con flora e vegetazione molto specializzate dal punto di vista ecologico.

Quest'ambiente vegetazionale è abitato da numerose specie faunistiche: 255 famiglie di invertebrati e 225 specie di vertebrati. Le più significative specie estinte sono, tra gli uccelli: il gipeto, il capovaccaio, il grifone, il corvo imperiale; tra i mammiferi: la lontra, il cervo ed il camoscio appenninico. Sia all'interno del parco, che si configura come una matrice ambientale

continua composta da aree naturali non boscate, boschi, coltivi, pascoli e piccoli insediamenti, che nel rapporto area interna/area di contorno, non si ravvisano situazioni di interruzione della permeabilità agli spostamenti della fauna, ad eccezione di alcune isolate aree interne al perimetro del parco, significativamente trasformate dai processi di antropizzazione (Frontignano, Pintura di Bolognola), e delle due infrastrutture viarie che delimitano il comprensorio a nord (Val di Chienti) ed a sud (Valle del Tronto).

3.1.3 Assetto insediativo ed infrastrutturale

L'area è caratterizzata da una corona insediata ed infrastrutturata che, segnando il periplo del comprensorio, interseca una maglia viaria molto fitta costituita da strade provinciali, comunali ed interpoderali. I centri, i nuclei, gli agglomerati e le case sparse (quest'ultime aumentano di frequenza ai bordi del parco) sono spesso connessi tra di loro da antichi percorsi carrabili non sempre ben mantenuti, alcuni dei quali, talora trasformandosi in percorsi pedonali, penetrano nella parte centrale, essenzialmente vuota, anche se ancora visibilmente segnata da antichi coltivi e antiche lavorazioni dei boschi (carbonaie, ceduzioni), ora in abbandono. Lo spopolamento di gran parte del comprensorio dei Sibillini ha provocato un elevato degrado di manufatti, impianti urbani e paesaggi agrari, non più sottoposti a periodica manutenzione. Una grande quantità di edifici isolati, rilevanti sotto il profilo storico e architettonico, capisaldi di antiche strutture territoriali, risultano essere in cattivo stato di conservazione. Mentre alcune aree interne sono negativamente caratterizzate dalla totale assenza di servizi, si registra la capacità di attrazione territoriale di alcuni centri maggiori per presenza di servizi, attività produttive e commerciali, non sempre interni al perimetro del parco (Visso, Norcia, Amandola, Sarnano, Pian di Pieca di S.Ginesio e La Maddalena di Muccia), nei confronti dei nuclei periferici.

La valutazione delle reti, in termini di efficienza rispetto alle funzioni specifiche ed ai contesti attraversati, volta ad apprezzare caratteri tecnico-funzionali, morfologici, e percettivi, ha messo in evidenza una serie di disfunzionamenti:

- a) disordine nella convivenza delle reti: fruibili, (viabilità principale e secondaria, sentieri montani, percorsi ciclabili, etc.); tecnologiche (elettricità, gas, adduzione e smaltimento idrico, etc.); ecologiche (di spostamento di specie animali, di propagazione di specie vegetali);
- b) carenze nella rete di fruizione del territorio ai fini della valorizzazione delle risorse locali e dello sviluppo turistico;
- c) disorganizzazione e carenze delle attrezzature e dei servizi ricettivi e di assistenza turistica all'interno del Parco;
- d) disordine e carenze nelle reti tecnologiche di adduzione e smaltimento.

E' stata rilevata infine una serie di problematiche originata dalla presenza di modelli insediativi (insediamenti turistici montani di Pintura di Bolognola, Sassotetto, Frontignano di Ussita e Forca Canapine) e previsioni urbanistiche inadeguati. Relativamente al secondo punto, a fronte del fatto che la maggior parte dei comuni non ha ancora adeguato il proprio strumento urbanistico comunale a quello paesistico regionale (Piano Paesistico Ambientale Regione Marche, Piano Urbanistico Territoriale Regione Umbria), si fa notare la presenza di:

- a) sovradimensionamenti di aree destinate a espansione residenziale, artigianale-industriale, commerciale;
- b) localizzazioni di aree residenziali e produttive interferenti con la naturalità dei luoghi;
- c) disegni di modelli di accrescimento insediativo tipici delle aree urbane in crescita.

Infine nell'esaminare i rapporti dell'area oggetto di studio col contesto territoriale, anche sulla

base della pianificazione sovralocale vigente (Piano Paesistico Ambientale Regionale della Regione Marche, Piano d'Inquadramento Territoriale della Regione Marche, Piano Urbanistico Territoriale con valenza paesistica della Regione Umbria, Piani Territoriali di Coordinamento delle province di Macerata Ascoli Piceno e Perugia), è emersa una volontà ampiamente condivisa d'integrare strategie ambientali e strategie territoriali sulla base di direttrici progettuali comuni, quali: "Cantiere Progettuale del Corridoio Appenninico", "Progetto APE, Appennino Parco d'Europa", collegamento funzionale tra il versante adriatico, la E 45 ed il versante tirrenico.

tabella abitazioni occupate e non occupate al 1991 per comune

| Comuni del Parco | Abitazioni occupate 1991 | Abitazioni non occupate 1991 | Abitazioni non occupate sul totale % |
|---------------------------|--------------------------|------------------------------|--------------------------------------|
| San Ginesio | 1381 | 589 | 30 |
| Cessapalombo | 226 | 119 | 34 |
| Fiastra | 343 | 196 | 36 |
| Pievibovigliana | 360 | 291 | 45 |
| Pievotorina | 530 | 628 | 54 |
| Fiordimonte | 118 | 161 | 58 |
| Acquacanina | 61 | 204 | 77 |
| Amandola | 1303 | 191 | 13 |
| Bolognola | 75 | 244 | 76 |
| Visso | 594 | 209 | 26 |
| Ussita | 218 | 180 | 45 |
| Montefortino | 538 | 555 | 51 |
| Castelsantangelo sul Nera | 272 | 176 | 39 |
| Montemonaco | 277 | 347 | 56 |
| Preci | 534 | 578 | 52 |
| Norcia | 1558 | 1329 | 46 |
| Montegallo | 350 | 614 | 64 |
| Arquata del Tronto | 691 | 802 | 54 |
| TOTALE | 11420 | 9404 | 45 |

3.1.4 Assetto produttivo e socio economico

In un territorio gestito quasi integralmente dalle attività agro-silvo-pastorali le modalità dell'agire economico assumono un ruolo fondamentale nella determinazione dei caratteri paesaggistici. Dalle analisi effettuate emerge una significativa differenziazione dell'agricoltura praticata, ed in particolare si rilevano: porzioni di territorio fortemente caratterizzate dalla presenza di ecosistemi semi-naturali come i boschi cedui ed i prati pascolo (Preci, Visso, Ussita, Acquacanina, Bolognola, Montefortino, Montegallo e Castelsantangelo); porzioni di territorio in cui prevale la superficie agricola utilizzata (seppure in forma estensiva) rispetto ai boschi (Arquata e Montemonaco); porzioni di territorio in cui l'utilizzo a fini agricoli è più intenso (Amandola, San Ginesio, Cessapalombo e Pievebovigliana); porzioni di territorio che non sembrano avere una specifica caratterizzazione. Si ha dunque preminentemente la diffusione di un'agricoltura a carattere estensivo (con bassa rilevanza di seminativi), con rese per ettaro piuttosto basse, praticate in aziende per lo più a gestione familiare (94% delle giornate lavoro deriva dall'utilizzo delle forze lavoro familiari), che non consentono alle aziende di essere concorrenziali, anche per la mancanza di produzioni caratterizzate da forte tipizzazione (ad esclusione della lenticchia di Castelluccio) e di produzioni 'biologiche'. Le produzioni arboree sono caratterizzate quasi esclusivamente dalla castanicoltura che è particolarmente fiorente nella zona dell'Ascolano dopo il superamento dei problemi fitosanitari riscontrati nel recente passato. La diffusione

dell'allevamento, praticato per lo più con il sistema semibrado, sconta la mancanza di appositi laboratori ed attrezzature per la prima lavorazione del latte. Si nota un degrado della "risorsa pascolo" a causa di un'eccessivo sfruttamento effettuato in passato. Le produzioni legnose sono rappresentate per la grande maggioranza da legname da ardere, accompagnate da un ritrovato interesse per la produzione di carbone, caratterizzato da forte tipicizzazione, e una discreta produzione di legname da paleria, di legname da opera, di truciolati o di estratti tannici.

In questa situazione si ha, in modo progressivo ma lento, la perdita di connotazione montana dell'agricoltura (accompagnata da uno spopolamento consistente ma non dirompente come per altri territori montani), le cui cause potrebbero essere: il ruolo avuto dalla mezzadria; la significativa accumulazione di capitali degli anni Sessanta e Settanta nel settore turistico ed industriale; la sostenuta dinamica edilizia anche in presenza di una forte riduzione della popolazione; il pendolarismo ai fini di lavoro; l'invecchiamento dell'imprenditoria agricola e la mancanza di ricambio generazionale. Nell'ultimo decennio, l'integrazione economica del territorio del parco con alcuni sistemi locali contigui ha contribuito a limitare le possibili conseguenze negative sull'evoluzione demografica dell'area.

tabella popolazione 1991-1961 per comune

| Comuni del Parco | Popolazione 1991 | Popolazione 1961 | Variazione % di popolazione |
|---------------------------|------------------|------------------|-----------------------------|
| San Ginesio | 4031 | 6707 | -40 |
| Cessapalombo | 630 | 1140 | -45 |
| Fiastra | 638 | 1296 | -51 |
| Pievibovigliana | 890 | 1386 | -36 |
| Pievotorina | 1381 | 2380 | -42 |
| Fiordimonte | 261 | 540 | -51 |
| Acquacanina | 122 | 266 | -54 |
| Amandola | 4012 | 5645 | -29 |
| Bolognola | 174 | 174 | 0 |
| Visso | 1331 | 2227 | -40 |
| Ussita | 459 | 739 | -38 |
| Montefortino | 1411 | 2458 | -43 |
| Castelsantangelo sul Nera | 368 | 984 | -63 |
| Montemonaco | 753 | 1489 | -49 |
| Preci | 1061 | 2171 | -51 |
| Norcia | 4726 | 6476 | -27 |
| Montegallo | 812 | 2238 | -64 |
| Arquata del Tronto | 1644 | 4088 | -60 |
| TOTALE | 26695 | 44365 | -40 |

3.1.5 Assetto paesistico

L'identità dei Monti Sibillini risulta composta da molte immagini/simbolo in un territorio variegato e senza soluzioni di continuità con le regioni limitrofe, in cui il paesaggio, molto ricco, è percepito come un sistema reticolare di inquadrature, molte delle quali 'offerte' e aperte, ed altre caratterizzate dal 'segreto', dall'effetto 'nicchia'. La macrostruttura del territorio dei Sibillini può essere descritta con relativa semplicità, mentre risulta molto complessa la morfologia locale, che caratterizza differentemente numerosi paesaggi e provoca continue integrazioni visive tra le diverse fasce altimetriche. Il sistema insediativo, sempre presente e principale agente plasmatore del territorio, è molto articolato sia nelle sue parti edificate che nel sistema agrario, ovunque interagente con frange o isole di componenti paesistiche di maggiore naturalità, generando un paesaggio di bassa e media quota molto frammentato e ricchissimo di segni e di microambiti

locali. Il sistema vegetazionale e orografico in quota, viceversa, costituisce un paesaggio particolare, percepito come molto omogeneo, con una forte identità nel suo insieme e relativamente poche differenziazioni interne (percepite per lo più solo da un ristretto novero di escursionisti). I modelli di fruizione del territorio e di conoscenze del paesaggio evidenziano per gli abitanti una netta differenziazione tra le diverse nicchie locali (di dimensione comunale o addirittura inferiore) e soprattutto una scarsa o nulla conoscenza della ‘montagna’ (la parte non coltivata); mentre anche per i turisti emerge una relativa specializzazione: i “camminatori” che conoscono le parti di vette e crinali, i “naturalisti”, che si concentrano lungo le gole e le nicchie più riparate, gli “itineranti”, che toccano solo alcune mete a media quota, inserite in percorsi di vasto raggio, per lo più automobilistici.

La struttura del paesaggio alla scala delle regioni paesistiche si può articolare nel modo seguente:

- un sistema di dorsale ad alta identità, che viene letto dall'esterno come un fronte unitario di montagne allineate sull'asse latitudinale, ma che racchiude una serie di ambiti interni, per lo più nascosti e inaspettati, costituenti il vero ‘cuore’ dei Monti Sibillini;
- un complesso pedemontano di sistemi locali molto articolati in ambiti insediati dall'intricato andamento collinare, quasi sempre ben separato dalla dorsale da salti di quota boscati o rocciosi con frequenti incisioni a gola o brevi terrazze;
- i bordi della fascia pedemontana dei Sibillini, cui appartengono tre tipi di paesaggi insediati particolari: la valle di transito transmontano, i suoi punti di snodo presidiato e la piana chiusa di S.Scolastica, simmetrica per storia geologica all'altopiano interno;
- l'esterno dell'area montana con presenza di paesaggi che appartengono a diverse tipologie, a seconda dei versanti: quella degli insediamenti di crinale delle colline della Marca, quella delle valli transmontane picene e quella delle valli chiuse umbre.

3.2. Sintesi interpretative

3.2.1 L'interpretazione strutturale

La ricomposizione dei diversi profili di analisi valutativa in una visione tendenzialmente olistica del Parco nel quadro del paesaggio dei Sibillini può prendere tre direzioni principali:

- la costruzione di un'“interpretazione strutturale” del territorio.
- la valutazione complessiva del valore e della criticità dei siti e delle risorse, anche ai fini della graduazione delle esigenze di protezione in base all'art.12 della L 394/1991.
- l'individuazione e la caratterizzazione delle Unità di Paesaggio ai diversi livelli di lettura

La prima, l'interpretazione strutturale del territorio in esame, è il naturale punto d'approdo e di convergenza delle analisi e delle interpretazioni settoriali brevemente evocate nel paragrafo precedente. Come già anticipato nel Primo rapporto ed esplicitato nel Progetto Preliminare, l'interpretazione strutturale costituisce un momento fondamentale del Piano del Parco, in quanto base della sua funzione regolativa nei confronti degli altri piani e programmi, e quadro di riferimento per l'orientamento strategico che esso deve esprimere. Ciò anche in coerenza con quanto previsto nelle ipotesi di riforma urbanistica nazionale e con la legislazione regionale che già assegnano un ruolo “costitutivo” al riconoscimento dei caratteri strutturali del territorio. Il confronto tra le diverse analisi è stato facilitato dalla adozione di uno schema comune di criteri e categorie valutative confrontabili. Lo schema consiste in una griglia valutativa definita dall'incrocio

dei diversi profili di valutazione settoriale con 4 fattori, di identificazione di componenti o di situazioni, e precisamente:

- 1, fattori strutturanti, intesi come l'insieme delle componenti e delle relazioni con cui l'organizzazione dei sistemi locali si manifesta concretamente e adattivamente;
- 2, fattori caratterizzanti, intesi come componenti e relazioni che connotano ciascun sistema locale conferendogli una identità tale da distinguerlo da altri anche con strutture simili;
- 3, fattori o situazioni qualificanti, intesi come elementi o condizioni tali da conferire ad un sistema locale una certa qualità o importanza o valore senza variarne la struttura o i caratteri;
- 4, fattori o situazioni di criticità, l'insieme di elementi o di condizioni, in atto o potenziali, di degrado o de-qualificazione o alterazione, più o meno acuta, non tali da compromettere la struttura o i caratteri o la qualità dei sistemi.

I diversi profili di analisi proposti nel primo rapporto per la griglia sono stati semplificati e ricondotti a tre relativi a: sistema fisico, sistema biologico e sistema antropico; sono però considerati a parte: da un lato i profili socio-economici, che difficilmente possono essere trattati con omogeneità, affrontati successivamente in funzione delle diverse opzioni strategiche e di sviluppo (v. cap.4); dall'altro l'assetto paesistico, la cui valutazione emerge dal confronto con la griglia interpretativa, di seguito illustrato.

Griglia interpretativa

| fattori | sistema fisico | sistema biotico | sistema antropico |
|-------------------------|---|--|---|
| Fattori strutturanti | <ul style="list-style-type: none"> - crinali principali - linea di sovrascorrimento - rete idrografica - sorgenti - alte cime e pareti rocciose | <ul style="list-style-type: none"> - praterie primarie e secondarie - coltivi - foreste e boschi - laghi - bordi di di tensione seriali (boschi-coltivi; boschi e pascoli; coltivi e pascoli) | <ul style="list-style-type: none"> - sistema insediativo storico (centri , nuclei, case sparse percorsi, beni culturali di rilievo territoriale) - sistema funzionale (poli di gravitazione e nuclei dipendenti, poli artigianali, commerciali e produttivi; viabilità principale e secondaria) |
| fattori caratterizzanti | <ul style="list-style-type: none"> - crinali secondari - circhi e depositi glaciali - selle, forre, trincee, creste - conoidi alluvionali o detritiche - vallecole a fondo piatto - forme di erosione carsica - forme di erosione puntuale - calanchi | <ul style="list-style-type: none"> - mosaico di boschi e coltivo - mosaico di boschi, coltivi e pascolo - mosaico di bosco e pascolo - mosaico di coltivi e pascolo | <ul style="list-style-type: none"> - nuclei storici a diversa caratterizzazione (dell'edificato e del rapporto con il territorio agricolo) - beni culturali minori - insediamenti produttivi |

| | | | |
|----------------------|--|---|---|
| fattori qualificanti | <ul style="list-style-type: none"> - emergenze geomorfologiche - emergenze geologiche - sorgenti > 10 l/sec | <ul style="list-style-type: none"> - praterie primarie e secondarie - piani carsici - aree umide - gole rocciose e rupestri - foreste con biocenosi di elevato valore - ambienti aridi con coltivazioni estensive - siti di interesse faunistico (tratte fluviali) | <ul style="list-style-type: none"> - nuclei storici di particolare valore o integrità - emergenze di interesse storico-culturale - percorsi storici - comunità con popolazione stabile - centri con buona dotazione di servizi - attrezzature turistiche rilevanti - produzioni agricole, forestali ed artigianali di pregio - strade panoramiche |
| fattori di criticità | <ul style="list-style-type: none"> - aree esondabili interessate da processi urbanizzativi - frane intersanti infrastrutture e/o insediamenti - aree acclivi a rischio - aree degradate o a rischio su depositi o formazioni permeabili - aree a rischio per alta concentrazione di allevamenti zootecnici - sorgenti a rischio di inquinamento - aree esondabili | <ul style="list-style-type: none"> - fattori di perturbazione in aree di rilevante interesse naturalistico (strade, strutture turistiche, punti di decollo per il volo libero, elevata frequentazione turistica); - fattori di degrado quantitativo e qualitativo delle acque (scarichi e prelievi) - aree ad elevata sensibilità al disturbo (nido dell'aquila) | <ul style="list-style-type: none"> - nuclei sottoposti a processi di abbandono o con bassa dotazione di servizi - nuclei storici sottoposti a processi di degrado o gravi alterazioni - espansioni recenti di bassa qualità - infrastrutture in cattivo stato |

La carta che riassume i fattori strutturanti e caratterizzanti consente una visione d'insieme degli elementi e dei sistemi di relazioni di maggior stabilità e permanenza. Una sommaria lettura pone in evidenza:

a, una grande fascia centrale (centrata sulla dorsale principale, interrotta solo dalla gola del Fiastrone) pressochè continua di praterie primarie e secondarie, creste e pareti rocciose i cui margini sono segnati sul versante marchigiano, dalla linea di sovrascorrimento e da un sistema di valloni perpendicolari ad esso, non insediati con forre e depositi glaciali; il versante umbro, si differenzia per la presenza delle valli incise, insediate lungo il fondo valle, fino al sistema dei pascoli, oltre che per la presenza della piana di Castelluccio che chiude la dorsale collegandola con la dorsale minore che si prolunga fino a Visso;

b, un sistema insediativo articolato a corona dell'area più 'naturale' del Parco, con una rete infrastrutturale assai ramificata, con una diffusa presenza di beni culturali. La fascia pedemontana si articola in ambiti di forte caratterizzazione sia per la ricchezza di elementi, segni distintivi, relazioni antropiche e naturali, sia per le diverse dinamiche evolutive degli ecosistemi;

c, una marcata differenza tra versante marchigiano e umbro: il primo strutturato da una morfologia complessa con una collana di ambiti insediativi, legati al sistema collinare verso l'Adriatico, raccordati sulla linea pedemontana, e caratterizzati da ecosistemi diversi (elevata frammentazione di bosco-pascolo sulle colline del Piceno con minor rilevanza del sistema insediativo; ecosistemi bosco-pascolo-coltivi con un struttura insediativa più articolata lungo la valle dell'Aso e la parte più pedemontana; le coltivazioni collinari, un sistema insediativo polarizzato su pochi nuclei forti e su un reticolo di case coloniche, nell'area più esterna); il

secondo con strutture differenziate: il sistema delle valli incise interne (Visso) caratterizzate dagli ecomosaici bosco-pascolo; l'area della Valle del Chienti a morfologia collinare con un sistema insediativo a rete complesso che si estende dalla valle principale fino ad Appennino e Fiastra, caratterizzato da ecomosaici bosco-coltivi; l'altopiano pascolivo di Cupi segnato da forre e da margini frastagliati del bosco (tensione bosco-pascolo); il bassopiano di Norcia, estesamente coltivato fino ai margini dei versanti boscati e fortemente caratterizzato dal modello insediativo sulla piana e dalle conoidi; le valli di Campi e di Preci, strutturate su un sistema insediativo di nuclei legati alle coltivazioni della piana, dei boschi e al pascolo nelle aree a monte.

Con l'ausilio della griglia interpretativa e delle corrispondenti tavole grafiche è possibile riconoscere una pluralità di fattori qualificanti, che fanno emergere:

a, una diffusa presenza di elementi di interesse geomorfologico su l'intero territorio ed una forte caratterizzazione geomorfologica di alcune vaste aree, tra cui si segnalano le forme fluviali che, in particolare, qualificano i principali punti di accesso al parco (Valle del Nera, del Chienti, Pian di Pieca);

b, estese aree sulla Dorsale Principale dal Monte Vettore alla valle del Fiastrone e nei valloni contigui (Valle dell'Aso, Vallone del tenna Vallone dell'Ambro, vallone del Fiastrone, Valle di Ussita), interessate dagli antichi percorsi di crinale;

c, alcune situazioni di valore unico, quali l'altopiano carsico di Castelluccio, i boschi della valle di Castelsantangelo o le formazioni geologiche del versante di Campi;

d, la qualità del sistema fluviale, con vaste tratte di interesse faunistico;

e, un sistema insediativo storico, con impianti ancora leggibili e di significativa importanza sia storica che paesistica, seppur in stato di degrado, in particolare lungo la pedemontana da Montegallo a Sarnano, nell'area di Campi e di Preci, a Fiordimonte, a Polverina e Fiastra; per altro in buono stato di conservazione solo in pochi centri: Sarnano, Amandola, Montefortino, Norcia, Visso, Pievebogiana.

Le tavole evidenziano altresì le situazioni di criticità valutate in relazione alla intensità delle pressioni ed alla vulnerabilità dei contesti o delle componenti. Naturalmente le situazioni critiche possono variare in dipendenza della variabilità nel tempo dei fattori di pressione e del variare delle sensibilità delle componenti interessate, e dalla cumolazione degli effetti che più fattori di pressione possono esercitare su uno stesso contesto. Tale considerazione apre la strada ad un sistema valutativo che tenga in conto delle intensità delle pressioni, dei livelli di vulnerabilità delle risorse, delle dinamiche e degli effetti di interferenza tra fattori diversi. La carta elaborata rappresenta quindi un primo approccio problematico che mette in evidenza:

a, una fragilità diffusa dei versanti dipendente dalla elevata acclività, aggravata in alcuni casi dalla presenza di detrito, che determina rischi in presenza di attività di ceduzione o di attività della pastorizia; una diffusa presenza di aree permeabili particolarmente sensibili ad un uso intensivo sia della pastorizia (sui crinali principali), sia delle attività agricole (in particolare nelle aree esondabili del fondo valle); si evidenzia inoltre una forte concentrazione di allevamenti potenzialmente a rischio a Pievevitorina, Val di Tazza e Appennino, Norcia, lungo la valle del Tenda sotto Amandola; localizzati, ma assai diffusi, fenomeni franosi interferenti con la rete infrastrutturale e con alcuni centri abitati; limitate situazioni di previsioni urbanizzative in aree esondabili (piana di Pievevitorina...) per altro tutte esterne al perimetro del parco; alcune aree di degrado su suoli permeabili;

b, alcune situazioni mediamente estese di interferenza di più fattori di perturbazione (flussi,

strutture, infrastrutture) su aree di particolare pregio ambientale, quali: la piana di Castelluccio; il crinale del Monte Bove (particolarmente sensibile anche per la nidificazione dell'aquila); pascoli di Ragnolo; la Valle dell'Infernaccio; la Valle dell'Aso; la Madonna dell'Ambro; oltre a situazioni di particolare concentrazione turistica su aree medio-piccole di elevata sensibilità, quali: le Forche Canapine, la piana di Foce, Valle Canatra, valle Grascia, S. Maria in Pantano, Astoriana ; a cui si aggiungono puntuali situazioni di rischio sui punti di decollo del volo libero (in particolare sulla dorsale principale), e alcune tratte di strade.

c, una diffusa presenza di nuclei storici in stato di degrado fisico, spesso accompagnato da degrado tipologico e da alterazione dell'impianto, con avviati processi di abbandono. In particolare si rileva una forte concentrazione di situazioni critiche (presenza di più fattori di degrado e alterazione) nell'area di Montegallo, Montefortino, Acquacanina, Fiordimonte; il sistema infrastrutturale risulta mediamente efficiente con diffuse tratte in cattivo stato di manutenzione, e alcune situazioni localizzate a rischio per fenomeni franosi (Arquata, Montegallo, Montefortino, Montemonaco, Amandola, Frontignano...), particolarmente inefficienti risultano i collegamenti nella valle del Fiastrone, da Castel S. Angelo a Ussita, da Norcia a Campi, da Arquata a Pretare, da Amandola a Garulla, da Fiastra a S. Giusto.

3.2.2 *Le sintesi paesistiche*

L'interpretazione strutturale può essere utilmente interpretata dalle sintesi paesistiche, operate a tre diversi livelli.

1, A scala dell'intero complesso dei Sibillini

Sono individuate le Regioni Paesistiche, definite a partire dall'immagine unitaria dell'intero complesso montuoso sorretta da un sistema fruitivo di ampia visuale (panorami, scorci, visuali dall'alto, fondali) che riduce la percezione delle differenze locali, in quanto unificate, di fatto, entro grandi sistemi di riferimento a scala più ampia. L'inquadramento strutturale consente di distinguere alcune grandi regioni:

- la Dorsale,
- due regioni pedemontane (umbra e marchigiana) strettamente collegate alla Dorsale,
- le aree più esterne, più intensamente coltivate.

La carta stessa (e la cartografia storica ancor più) sottolinea la semplicità della struttura geografica (il crinale, le valli, le incisioni, gli altopiani, il pedemonte), la omogeneità delle fasce altitudinali, la continuità reticolare del sistema insediativo nell'area pedemontana.

2, A livello locale,

Ad una lettura più ravvicinata, in cui emerge il riconoscimento dell'identità delle comunità abitanti (colto attraverso le interviste), sono individuabili 23 'unità di riferimento locale'. Ciascuno riconosce come 'montagna' quella parte di Dorsale più accessibile dal proprio paese, pur avendo coscienza della sua unitarietà e della dimensione complessiva; mentre il modello di paesaggio locale si fa più preciso quando si scende di quota, con una definizione abbastanza univoca delle relazioni interne, delle emergenze e dei confini. Le unità individuate sono coerenti quasi sistematicamente anche con i modelli organizzativi storicamente consolidati (ambiti insediativi) e con i sistemi di connessione e di polarizzazione, anche questi prodotto secolare di un'organizzazione piuttosto chiusa del territorio, che trovano puntuale riscontro nell'interpretazione strutturale;

3, A livello della fruizione diretta del paesaggio

Sono individuabili 99 'ambiti paesistici', a testimonianza della forte articolazione segnica e morfologica, alternando una elevata panoramicità dei percorsi di avvicinamento alla presenza di ambiti visivi chiusi (conche, valli, altopiani), in cui gli elementi ed i segni identitari particolari assumono maggior rilevanza rispetto allo sguardo di insieme e danno forza a luoghi fortemente coesi. Spesso emergono solo a questa scala, dello sguardo e della sequenza fruitiva, quelle differenze e quelle relazioni tra diversi fattori caratterizzanti che rendono affascinanti le mille variazioni del paesaggio dei Sibillini.

I tre livelli di articolazione del paesaggio sopra evidenziati costituiscono una buona base di riflessione per l'individuazione delle 'Unità di Paesaggio' (UP) in termini olistici e interdisciplinari, quali "ambiti caratterizzati da specifici sistemi di relazioni (ecologiche, funzionali, culturali e percettive) tra componenti eterogenee interagenti, tali da conferire loro un'identità ed un'immagine riconoscibili e distinguibili dal contesto".

Come già chiariva il Primo Rapporto ed il Progetto Preliminare, il riconoscimento delle UP prende le mosse dalle interpretazioni strutturali del territorio ed in particolare dalle articolazioni in parte differenziate (quali bacini idrografici, geosigmenti, 'unità ambientali' e le 'parti del sistema insediativo) e dalle reti di connessione poste in evidenza.

La sintesi rappresentata nelle UP non insegue tuttavia una improbabile collimazione tra le diverse articolazioni spaziali, ciascuna delle quali riflette coesioni e solidarietà territoriali diverse e diversamente orientate. A maggior ragione l'articolazione delle Up non può collimare con quella dei 'sistemi locali' messi in evidenza dall'analisi socio-economiche, sebbene, ovviamente, la formazione di quelle 'identità locali', che le Up si sforzano di cogliere, sia inseparabile dalle dinamiche economiche e sociali che caratterizzano tali sistemi locali, ed anzi ne costituisca i 'milieux' di riferimento.

In realtà (come dimostrano anche altre esperienze applicative) l'individuazione delle UP non può discendere, deterministicamente, dall'incrocio delle diverse letture sul territorio, ma implica una finalità progettuale: non può ridursi ad un semplice 'riconoscimento' dello stato di fatto, ma è frutto del 'progetto' di territorio che deve orientare il Piano. Più precisamente, l'individuazione delle UP offre una 'rappresentazione orientata' di una differenziazione intenzionale del territorio in esame. In questo senso essa esce dalle sintesi interpretative per entrare, più propriamente, nell'ambito delle scelte progettuali di cui si parla nel cap. 5, funzionali alle strategie di gestione illustrate nel cap. 4.

Ciò non toglie che l'individuazione delle UP possa fondarsi sulle sintesi paesistiche a più livelli, sopra richiamate. In concreto, è fin d'ora possibile anticipare un'articolazione che, partendo dalle 'regioni paesistiche' prima evocate, prevede:

- a, una differenziazione interna del 'cuore del Parco' (la regione 'Monti Sibillini'), in cui si distinguono: la dorsale principale, la dorsale secondaria, la piana di Castelluccio, l'alta valle del Nera, l'altopiano di Macereto, le Gole del Fiastrone, l'area del M. Fiegni, la valle di Fiastra;
- b, una differenziazione delle due regioni pedemontane, che avvolgono con una certa continuità il 'cuore' di cui sopra in cui si distinguono: per la regione marchigiana, la Bassa Valle del Fiastrone, l'Alta Valle Del Fiastra, le Alte Valli del Tenna e dell'Aso, l'Alta Valle del

Fluvione, Arquata; per la regione Umbra, Norcia, la valle di Preci, il Monte Aspra, Visso, le valli di Appennino e di Capriglia;

- c, una serie di connessioni che attraversano le aree più esterne collegando il Parco con il contesto territoriale più ampio, riconoscibili lungo la valle del Tronto e del Chienti, nelle colline marchigiane e picene, nell'area di Cascia, Mevale e del Monte Fema.

4. STRATEGIE

4.1 Gli scenari di riferimento

Le strategie da perseguire per una valorizzazione efficace del Parco - vale a dire, atta ad assicurare la conservazione attiva della sua immagine e delle sue risorse, comprese quelle paesistiche e culturali, e, congiuntamente, capace di concorrere significativamente allo sviluppo sostenibile del territorio dei Sibillini - si situano in un contesto di profondi cambiamenti economici, sociali e culturali, solo in parte controllabili dall'Ente Parco e dagli Enti locali. Tali cambiamenti configurano scenari diversi, anche alternativi, che è opportuno tener presenti nel definire le strategie del Piano poiché esse potrebbero sortire effetti diversi a seconda dello scenario in cui si collocano.

Il primo scenario riguarda la possibilità che il piano diventi parte integrante di un vero *sistema interregionale ed europeo di aree protette*, come prevedono le proposte per la Rete Ecologica Nazionale (Min. Amb., 1999) e il Programma d'Azione per l'Appennino parco d'Europa (CIPE, 2000). Sebbene siano note le difficoltà (politiche istituzionali e culturali) che si frappongono all'attenzione di politiche di rete atte alla creazione di tale sistema, i dibattiti sul tema hanno indicato che una strategia di valorizzazione del PMS orientata in tal senso è comunque la più opportuna. Infatti anche nell'ipotesi che il suddetto sistema tardi a prendere corpo o vincano le tendenze individualistiche, il Parco ha comunque interesse a valorizzare i propri 'vantaggi competitivi' in una prospettiva interregionale ed europea, al fine di stimolare adeguati flussi di fruizione.

Il secondo scenario riguarda la *gestione dei territori rurali nell'attuale fase di transizione economico-sociale*, che comporta, in particolare, rilevanti processi d'abbandono delle aree interne, e quindi opportunità di rinaturalizzazione, ma anche rischi di perdite paesistiche e culturali, riduzione delle diversità (compresa quella biologica) e destabilizzazione degli equilibri ambientali. Sebbene gli esiti delle tendenze in atto siano altamente incerti, il dibattito su questo tema ha evidenziato le grandi motivazioni culturali, oltretutto economico e sociali, che impediscono di assistere passivamente alla transizione in corso. Esse spingono, al contrario, a politiche di valorizzazione molto mirate e differenziate, in funzione delle diverse situazioni socio-ambientali, distinguendo quelle in cui è possibile ed opportuno promuovere la rivitalizzazione delle cure e dell'"abitabilità" del territorio (approfittando della distribuzione storica degli insediamenti umani, del valore e della sotto-utilizzazione del patrimonio edilizio, urbanistico ed infrastrutturale), da quelle in cui assecondare e guidare i processi di rinaturalizzazione.

Un terzo scenario riguarda *i rapporti del parco con il contesto territoriale*, che potrebbero evolvere in direzione di un crescente "isolamento" del parco (come un'area "vuota" e meno esposta alle pressioni dello sviluppo economico e sociale: ma col rischio di un ripiegamento nostalgico e regressivo nei moduli arcaici del passato e nella gabbia delle tradizioni); o, all'estremo opposto, in direzione di una crescente "assimilazione" dell'area del Parco ai modelli gestionali e alle logiche di crescita del contesto (col rischio di accentuare la dipendenza e la fragilità dei sistemi locali). Il dibattito sul tema ha evidenziato la possibilità-necessità di perseguire una terza via, quella di una autentica "integrazione" tra parco e contesto, che valorizzi il suo ruolo

specifico, ecologico, e culturale, inserendolo efficacemente nelle reti di valorizzazione.

Un quarto scenario riguarda il *riutilizzo del vasto e prestigioso patrimonio* edilizio, urbanistico ed infrastrutturale, in un contesto nel quale, nonostante l'attenzione delle spinte espansive, la domanda del "nuovo" continua a crescere insieme, paradossalmente, all'abbandono del "vecchio". Sebbene la cultura del recupero innovativo, del riuso e della modificazione tardi a soppiantare quella della "nuova costruzione", il dibattito sul tema ha evidenziato l'irrinunciabilità, per il PNMS, ad una strategia orientata in tal senso e perciò capace di contrastare sia i processi d'abbandono che quelli di ulteriore "consumo" del suolo e del paesaggio, mediante politiche lungimiranti di gestione prudente e integrata delle risorse.

4.2 Il significato delle strategie

Per avere speranza di successo in questi scenari economici e territoriali, le strategie di valorizzazione del Parco devono essere:

a) il più possibile integrate, soprattutto nel senso di coniugare le politiche di tutela con le politiche di sviluppo,

b) il più possibile condivise, soprattutto nel senso di mobilitare il concorso attivo della pluralità dei soggetti istituzionali e degli attori locali che operano sul territorio dei Sibillini.

La prima condizione implica anzitutto lo stretto coordinamento tra il Piano del Parco e quello Economico e Sociale, ma pone di fronte al problema dei tempi: necessariamente lunghi per molte delle strategie di tutela, necessariamente brevi per dare risposte credibili alle attese ed alle esigenze di sviluppo locale. Occorre quindi che ogni scelta strategica sia valutata sotto i diversi profili: economici, ecologici e culturali.

La seconda condizione implica anzitutto la concertazione tra le diverse istituzioni, il coordinamento tra Piani diversi (co-pianificazione) e la gestione cooperativa, ma pone di fronte all'antagonismo tra interessi locali ed interessi generali, risolvibile solo col dialogo e la negoziazione.

La "speranza progettuale" che anima le strategie del Piano è che la valorizzazione del Parco, migliorandone la visibilità e la fruizione sociale, stimoli i processi di sviluppo endogeno e rafforzi i sistemi locali, ponendo le basi per la prosecuzione delle tradizionali pratiche di manutenzione del territorio e per una efficace conservazione attiva delle risorse, presupposto a loro volta della stessa valorizzazione. Per innescare questo "circolo virtuoso" nel peculiare contesto dei Sibillini, le analisi economiche e lo schema del PPES assegnano un ruolo strategico al "turismo sostenibile", vale a dire allo sviluppo di forme di fruizione appropriata (soffice, diffusa, non distruttiva) dei siti e delle risorse, in grado di generare importanti ricadute locali. Lo sviluppo di tali forme di fruizione (profondamente diverse da quelle del turismo di massa, prevalentemente motorizzato, caratterizzato dal modello "mordi e fuggi") e, più in generale, di una "sana" fruizione sociale del Parco e del suo contesto, può infatti incidere sui commerci e le attività artigianali tradizionali, integrare opportunamente i redditi agricoli, riorientare l'attività edilizia verso il recupero, il riuso e la conservazione del patrimonio, stimolare nuove attività "verdi" di notevole rilievo economico ed occupazionale

In larga misura, le azioni fattibili per realizzare gli sviluppi desiderabili richiedono tempi lunghi per produrre esiti significativi o addirittura per potersi realizzare. In questo senso, il quadro strategico

che il PP deve proporre ha inevitabilmente un orizzonte di riferimento assai più ampio di quello adottabile dal PPES. Inoltre, molte di tali azioni rientrano nella gestione quotidiana od “ordinaria” del Parco e dei territori contigui, mentre una parte dipende da interventi “straordinari” o da progetti mirati, che devono essere appositamente programmati, alla luce di circostanze e contingenze che il PP e lo stesso PPES possono solo molto parzialmente prevedere in anticipo. In questo senso, il quadro strategico che il PP deve proporre deve essere in grado di orientare sia la gestione ordinaria (anche sulla base delle misure di disciplina che il PP stesso, coordinato col Regolamento del Parco, deve esprimere) sia i programmi di valorizzazione, i progetti mirati e le iniziative straordinarie che il PPES è chiamato a coordinare. Infine e soprattutto, è fin troppo facile osservare che la maggior parte delle azioni rilevanti ai fini della valorizzazione del Parco – come tipicamente quelle che concernono l’agricoltura, o la gestione urbanistica o il turismo – dipendono largamente da scelte ed interventi che non sono di competenza dell’Ente Parco e non sono da esso controllabili, essendo di competenza degli Enti locali o di altre istituzioni. In questo senso il quadro strategico che il Piano deve proporre non va visto come un programma d’azione dell’Ente Parco, ma piuttosto come una base di discussione su cui costruire le alleanze, le intese ed i patti inter-istituzionali che possono, congiuntamente, favorire la valorizzazione del Parco nel quadro dello sviluppo sostenibile del territorio dei Sibillini.

Ai fini del Piano, la definizione di un quadro strategico richiede una fase di esplicita valutazione integrata, che ponga in evidenza:

- a, la coerenza e le complementarità delle diverse strategie, onde ridurre od eliminare le possibili conflittualità ed esaltarne le possibili sinergie;
- b, la fattibilità delle azioni proposte, in particolare di quelle a carattere straordinario, in rapporto ai programmi di finanziamento nazionali ed europei, alle capacità gestionali dei soggetti coinvolti, ai costi ed alle risorse prevedibilmente disponibili;
- c, le priorità e le concatenazioni temporali tra le azioni proposte (o più precisamente tra quelle riferibili a programmi e progetti esplicitamente definiti), nonché la loro gerarchizzazione in rapporto agli obiettivi del Piano, alle criticità evidenziate ed alle opportunità concretamente individuabili;
- d, l’articolazione delle linee strategiche in termini di politiche “locali” (riferite a specifiche e differenziate realtà territoriali) e di politiche “di rete” (destinate ad attraversare le diverse realtà territoriali, interne ed esterne al perimetro del Parco).

Per cogliere la “speranza progettuale” sopra evocata, è infatti necessario agire contemporaneamente su diverse linee strategiche:

- A, la gestione del patrimonio naturale,
- B, il controllo e la prevenzione dei rischi,
- C, la valorizzazione del territorio agro-silvo-pastorale,
- D, il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale,
- E, la valorizzazione del turismo e della fruizione sociale,
- F, la valorizzazione del paesaggio e delle identità locali.

Ma è anche necessario che le diverse azioni, relative alle diverse linee strategiche, convergano opportunamente nelle realtà locali, orientandone i modelli di gestione in funzione della loro peculiarità, attitudini e potenzialità. In questo senso, l’articolazione delle strategie, illustrate nel successivo par. 4.3, trova il suo necessario completamento nell’articolazione spaziale dei modelli

di gestione, di cui al par. 5.2.

4.3 Le linee strategiche

4.3.A La gestione del patrimonio naturale

La gestione del patrimonio naturale è orientata alla conservazione della diversità biologica e paesistica, alla stabilizzazione e all'evoluzione dei sistemi ambientali, con la tutela delle specie e degli habitat di rilevante interesse, la tutela delle risorse idriche, la difesa e il recupero del suolo, la riqualificazione del patrimonio forestale, la salvaguardia e l'incremento delle reti ecologiche e delle matrici ambientali (sia all'interno del Parco che tra il Parco e gli spazi naturali circostanti), la gestione faunistica (anche con reintroduzioni e controllati ripopolamenti), il monitoraggio e la ricerca scientifica sulle risorse naturali.

A.1 conservazione delle specie e degli habitat di rilevante interesse

- A.1.1 permanenza o riproposizione di quelle attività di manutenzione del territorio (sfalcio, pascolo, forme agricole tradizionali) necessarie per la conservazione di specie ed habitat minacciati (cfr. strategia C);
- A.1.2 maturazione strutturale del bosco attraverso la conversione all'alto fusto delle aree più pregiate e la loro sottrazione allo sfruttamento commerciale (cfr. strategia C);
- A.1.3 interventi volti a favorire la sostituzione dei rimboschimenti di conifere con latifoglie spontanee, fermo restando il ricorso alle specie alloctone nei casi in cui non sia possibile utilizzare specie autoctone (cfr. strategia C);
- A.1.4 riduzione o eliminazione dell'impatto delle attività turistico-sportive (cfr. strategie E e D) limitando l'uso delle strade che consentono l'accesso alle aree di maggior interesse naturalistico, riducendo i sentieri d'alta quota segnalati, regolamentando l'attività alpinistica nelle aree in cui è accertata la presenza attuale o passata dell'Aquila Reale, disciplinando l'attività di volo libero con particolare riguardo alla limitazione dei punti di decollo e di atterraggio, regolamentando le attività di raccolta dei piccoli frutti del sottobosco;
- A.1.5 incentivi per l'avvio di forme di agricoltura biologica (cfr. strategia C);
- A.1.6 adeguamento della rete elettrica con la messa in atto di accorgimenti per la riduzione del rischio di elettrocuzione sull'avifauna.

A.2 tutela e valorizzazione della risorsa "acqua"

- A.2.1 gestione razionale della risorsa acqua, attraverso la redazione di un piano di settore che disciplini i prelievi e gli scarichi, attraverso: miglioramenti e restauri della rete idraulica, da conformare alle normative comunitarie e nazionali; adeguamento delle reti fognarie e realizzazione di impianti per la depurazione; regolamentazione del pascolo, dello sviluppo insediativo e degli smaltimenti dei liquami, con particolare attenzione alle aree caratterizzate da alta permeabilità;
- A.2.2 conservazione delle fasce di pertinenza dei corsi d'acqua evitando ogni indebita interferenza nei processi evolutivi ed ogni ingiustificata riduzione o mutilazione dei relativi ecosistemi (cfr. strategia B);

A.3 tutela e recupero della risorsa "suolo"

- A.3.1 conservazione dei suoli significativi per unicità, disciplinando tecniche agricole e pascolive (cfr. strategia C);
- A.3.2 riduzione della corrivazione delle acque e dei conseguenti danni alla fertilità dei suoli (cfr. strategia C), attraverso l'introduzione di forme adeguate di regimazione delle acque meteoriche e l'adozione di adeguate tecniche di coltivazione;

A.4 salvaguardia ed incremento delle reti di connessione ecologica e delle matrici ambientali

- A.4.1 interventi per la tutela, il recupero ambientale e la rinaturalizzazione di alcune aree boscate e spazi aperti considerati prioritari nella rete delle connessioni biologiche (cfr. strategia C);

- A.4.2 interventi per la tutela, il recupero ambientale e la rinaturalizzazione dei corridoi costituiti da fasce fluviali di particolare rilievo, soprattutto in un'ottica di espansione delle popolazioni animali al di fuori del Parco (cfr. strategia C);
- A.4.3 interventi per la mitigazione dell'impatto delle infrastrutture viarie sulle connessioni ecologiche, attraverso la messa in opera di opportune strutture per evitare gli investimenti della fauna, favorire gli attraversamenti o dissuaderli (cfr. strategia E);

A.5 reintroduzione e ripopolamenti di specie estinte o di particolare importanza naturalistica

- A.5.1 reintroduzione o ripopolamento di alcune specie da effettuare in coerenza con le metodiche IUCN: il Camoscio appenninico ed il Cervo;
- A.5.2 controllo delle azioni di ripopolamento che potrebbero svolgersi nelle aree limitrofe ed essere fonte di inquinamento genetico o alterazione degli equilibri ecologici interni al parco.

A.6 attivazione di un sistema di verifica dell'efficacia degli interventi previsti, al fine di poter riproporre e/o integrare e/o rimodulare le azioni di cui ai punti precedenti

- A.6.1 attivazione di programmi di monitoraggio degli endemismi, delle specie inserite nelle Liste Rosse nazionali o nelle Direttive comunitarie, attraverso: a) l'uso di quadrati permanenti dell'evoluzione dei pascoli abbandonati; b) l'uso di quadrati permanenti dell'evoluzione dei boschi non soggetti a sfruttamento silvicolturale;
- A.6.2 attivazione di programmi di monitoraggio che consentano di constatare le eventuali modifiche qualitative della risorsa "acqua." (cfr. strategia B);
- A.6.3 redazione di ulteriori approfondimenti conoscitivi riguardanti : a) la biologia ed ecologia delle specie endemiche; b) la presenza dell'orso e della lince; c) le popolazioni del Lupo; d) le popolazioni di rapaci diurni e del gufo reale; e) l'evoluzione delle comunità animali nei pascoli abbandonati; f) l'evoluzione delle comunità animali nei boschi non soggetti a sfruttamento silvicolturale.

4.3.B Il controllo e la prevenzione dei rischi

Il controllo e la prevenzione dei rischi tendono, nei limiti delle competenze attivabili ed in concorso con quelle già attivate, alla mitigazione degli squilibri idraulici ed idrogeologici, alla riduzione dei rischi sismici e di quelli inquinologici, anche mediante: adeguate reti di monitoraggio e di allertamento, il potenziamento dei sistemi di previsione idrometeorologici, e l'applicazione generalizzata del "principio di precauzione" in tutte le azioni trasformative.

B.1 mitigazione del rischio idraulico

- B.1.1 definizione dei processi di valutazione e riduzione del rischio idraulico;
- B.1.2 tutela delle aree di esondazione (con ricorrenza cinquantennale), attraverso la regolamentazione degli interventi (infrastrutturali, agricoli e selvicolturali) ammissibili;
- B.1.3 disciplina delle metodiche progettuali e linee guida per l'esecuzione delle seguenti opere:
 - interventi in alveo (ponti, passerelle, briglie, traverse, gabbionate, scogliere, trasformazione della vegetazione ripariale, ...), trasversali e longitudinali, con indicazione delle verifiche da eseguire (compatibilità dell'opera rispetto al rischio di inondazione presente a valle o a monte della sezione d'intervento);
 - manutenzione idraulica con indicazione delle tecniche operative;

B.2 mitigazione del rischio idrogeologico e geomorfologico

- B.2.1 regolamentazione degli interventi di consolidamento di dissesti superficiali o di stabilizzazione dei versanti interessati da frane di profonde dimensioni;
- B.2.2 controllo della stabilità degli accumuli detritici depositi su pendii a forte acclività per la loro possibile evoluzione in colate di detrito in occasione di forti piogge;
- B.2.3 interventi di stabilizzazione del manto nevoso o protezione delle aree in situazioni di rischio per la pubblica incolumità mediante la ricostruzione e il potenziamento della vegetazione arborea autoctona;
- B.2.4 interventi per il potenziamento o la ricostruzione del manto vegetale autoctono nelle aree boscate a forte pendenza (> 25°) per la riduzione dell'azione erosiva da parte degli agenti atmosferici lungo i

- versanti, anche mediante la riconversione di boschi cedui, in alto fusto (cfr. strategia C);
- B.2.5 contenimento dell'azione pascoliva intensa nelle aree a forte acclività, favorendo interventi di ripristino ambientale per la riduzione della velocità di deflusso delle acque meteoriche (cfr.: strategia C);
 - B.2.6 controllo dei processi di urbanizzazione in atto e delle previsioni insediative ed infrastrutturali (cfr. : strategia D) in aree di pertinenza dei corsi d'acqua;
 - B.2.7 incentivi per il recupero e la bonifica delle aree degradate (cave e discariche abbandonate,...) introducendo interventi puntuali e/o integrati in piani di più vasto raggio volti alla rinaturalizzazione delle stesse;

B.3 riduzione del rischio sismico

- B.3.1 criteri e linee guida per la valutazione della pericolosità e vulnerabilità, previa introduzione di approfondimenti di microzonazione sismica a livello di pianificazione attuativa per tutti i comuni ricadenti in area sismica sulla base delle direttive tecniche indicate dalla Regione Marche e dalla Regione Umbria;

B.4 potenziare i sistemi di previsione dei rischi idrometeorologici

- B.4.1 realizzazione di una rete di monitoraggio connessa a quelle regionali e nazionale (al fine di migliorare la definizione del clima e della meteorologia dell'area, definire particolari situazioni di microclima e valutare la qualità dell'aria ed il rischio di piogge acide), attraverso l'installazione di stazioni di raccolta dati che consideri diversi parametri (velocità e direzione del vento; radiazione solare globale; eliofanìa; pioggia e neve con permanenza del manto nevoso; temperatura e umidità dell'aria, campionamento delle piogge con monitoraggio continuo delle caratteristiche chimico-fisiche, censimento delle fonti d'inquinamento atmosferico);
- B.4.2 realizzazione di una rete di monitoraggio e di allertamento connessa a quelle regionale e nazionale (al fine di prevenire i rischi di esondazione) attraverso la costituzione di un centro di controllo e di stazioni di misura, dotate di idrometri e sensori per l'individuazione delle portate in alveo.

4.3.C *La valorizzazione del territorio agro-silvo-pastorale*

La valorizzazione del territorio agro-silvo-pastorale tende ad assicurare una manutenzione efficace del patrimonio ecologico e paesistico ed a migliorare le prestazioni ambientali delle attività tradizionali, mediante interventi volti alla razionalizzazione delle attività agricole, della gestione forestale, della pastorizia e della zootecnia tipica (soprattutto nelle aree di maggior interesse paesistico) ed allo sviluppo di feconde sinergie ed integrazioni tra attività agricole, agriturismo, turismo rurale e naturalistico ed attività di trasformazione tradizionali.

C.1 gestione delle attività agricole

- C.1.1 organizzazione di forme di cooperazione, anche a livello delle singole aziende ("micropatti d'area"), al fine di consentire una maggiore integrazione economica e produttiva;
- C.1.2 razionalizzazione delle attività agricole esistenti anche attraverso il loro coordinamento ed orientamento, con particolare riferimento alle politiche d'incentivazione di livello comunitario;
- C.1.3 promozione di attività agricole tradizionali, essenziali per la manutenzione del patrimonio naturale e paesistico di alcune aree di particolare pregio;
- C.1.4 valorizzazione di prodotti tipici locali, promuovendo le attività di produzione di seme/materiali di propagazione di popolazioni autoctone o coltivate da lungo tempo (min. 20 anni), anche attraverso il marchio di "Prodotto tipico del Parco nazionale dei Monti Sibillini", evitando l'utilizzazione di organismi transgenici vegetali, animali o microbici (cfr. strat. A);
- C.1.5 promozione delle tecniche dell'agricoltura biologica e delle attività connesse, con articolata applicazione delle misure già decise ai livelli regionali ed attraverso l'informazione degli operatori;

C.2 gestione forestale

- C.2.1 promozione di piani di assestamento (almeno nelle aree di proprietà pubblica ed in quelle gestite dalle Comunanze Agrarie) da realizzarsi in funzione delle diverse situazioni ambientali, dell'accessibilità e

del livello d'infrastrutturazione, individuando (cfr. strategia A) diverse tipologie gestionali: a) boschi in cui effettuare gli interventi previsti negli inventari forestali regionali; b) boschi in cui limitare gli interventi di miglioramento strutturale; c) boschi da avviare verso un'evoluzione naturale;

- C.2.2 valorizzazione della produzione tipica del carbone, prefigurando supporti ed incentivi per organizzare la diffusione sul mercato e realizzare rimboschimenti per l'esplicazione di tale attività (evitando il depauperamento di patrimoni boschivi di elevato pregio ambientale) (cfr. strategie A e B);

C.3 Valorizzazione della pastorizia e della zootecnia tipica

- C.3.1 razionalizzazione, coordinamento ed orientamento dell'attività della pastorizia e della zootecnia locale, con particolare riferimento alle politiche d'incentivazione di livello comunitario, al fine di favorire la permanenza ed il consolidamento di tali attività nelle località in cui sono presenti (cfr. strategia A), individuando: a) pascoli in cui consentire attività di gestione e miglioramento; b) pascoli in cui inibire interventi attivi di gestione;

C.4 Valorizzazione dell'agriturismo e del turismo rurale

- C.4.1 promozione e riqualificazione delle attività agrituristiche, come integrazione dei redditi agricoli, attraverso il coordinamento di politiche di rete volte a: 1) collegare organicamente le aziende rurali ed agrituristiche alle reti ed alle attrezzature per la fruizione del parco: Grande Anello dei Sibillini, Grande anello per biciclette, strada del parco, percorsi pedonali per famiglie, percorsi ciclabili, rifugi del Grande Anello dei Sibillini, campeggi, centri di educazione ambientale, centri visita, case del parco, ecomusei; 2) promuovere la conoscenza dei prodotti aziendali; 3) collegare alle aziende agrituristiche alcune attività complementari, che innalzano la qualità dell'offerta quali: la raccolta di frutta ed ortaggi dell'azienda e la raccolta di frutti del sottobosco;
- C.4.2 promozione del recupero di nuclei e casali per scopi turistico-ricettivi.

4.3.D Il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale

Il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale (insediativo, architettonico ed infrastrutturale) tendono a qualificare l'immagine complessiva del Parco e, congiuntamente, a salvaguardare e rafforzare le risorse specifiche e le culture locali, con la promozione e la socializzazione delle conoscenze, l'armonizzazione delle misure di tutela e delle forme di disciplina di competenza delle diverse istituzioni, l'incentivazione mirata degli interventi di recupero di centri e nuclei storici, dei sistemi di beni culturali isolati e delle reti di percorsi storici pedonali e carrabili, il contenimento (con modalità opportunamente concertate di pianificazione e gestione urbanistica) degli sviluppi insediativi, produttivi ed infrastrutturali suscettibili di compromettere l'integrità paesistica e culturale del territorio dei Sibillini

D.1 qualificazione della strumentazione urbanistica, generale ed attuativa, comunale

- D.1.1 indicazioni per la formazione e l'adeguamento degli strumenti urbanistici generali comunali (ancora mancanti in quasi tutti i comuni), previsti dalle leggi urbanistiche regionali della Regione Marche e della Regione Umbria;
- D.1.2 promozione e linee guida per la formazione di Piani di Recupero finalizzati alla conservazione e valorizzazione del patrimonio esistente, previa definizione degli obiettivi progettuali (es.: riqualificazione di eventuali luoghi degradati, conservazione della struttura dell'insediamento, del suo rapporto col contesto e dei caratteri degli elementi architettonici), e delle modalità di redazione dei piani;
- D.1.3 promozione della formazione dei tecnici del settore attraverso l'organizzazione di laboratori di progettazione e la redazione di un testo formativo che contenga un abaco degli elementi architettonici, di riferimento per ogni operazione di manutenzione straordinaria e/o restauro;

D.2 conservazione e valorizzazione di nuclei e agglomerati sparsi di pregio storico architettonico

- D.2.1 valorizzazione di aree caratterizzate dalla presenza diffusa di permanenze significative dell'insediamento storico;

- D.2.2 promozione del recupero di nuclei di particolare valore;
- D.2.3 incentivi per la formazione di ricettività diffusa (cfr. strategia E), mediante il recupero dei nuclei minori, degli agglomerati e delle case sparse abbandonate, nei casi in cui gli stessi siano di supporto al funzionamento della macchina del parco;
- D.2.4 riqualificazione dei servizi definendo politiche di “rete” che attribuiscono ai diversi centri gerarchie, ruoli specifici e differenziati (“servizi diversi in centri diversi”), promuovendo la formazione di contesti di socializzazione (esercizi pubblici, luoghi di ritrovo aperti o chiusi, spazi per la fruizione ricreativa senza barriere architettoniche), il consolidamento di poli di riferimento territoriali e la formazione di poli secondari (cfr.: strategia E);
- D.2.5 individuazione di un sistema di insediamenti minori in zone interne al massiccio montuoso (“approdi del parco”/nodi interni al parco), che assumono la funzione di basi di partenza per escursioni, atti a contenere, oltre a limitati parcheggi, adeguate strutture ricettive in scala con l’insediamento e con il suo ruolo (cfr. strategie E e F);
- D.2.6 promozione del progetto specifico “Campus universitario diffuso”.

D.3 conservazione e valorizzazione dei beni culturali isolati

- D.3.1 Determinazione di indicazioni generali per il recupero e la valorizzazione dei beni culturali isolati che dovranno tendere:
 - alla contestualizzazione delle azioni di recupero, coinvolgendo tutti gli spazi e gli elementi, in particolare dei paesaggi agrari, cointeressati;
 - ad una scelta di rifunionalizzazione basata sulle reali esigenze che potranno pervenire dagli enti di governo locale;
 - al recupero complessivo, anche in termini di opportunità di fruizione, dei diversi sistemi di beni, quali il sistema delle abbazie, il sistema delle rocche e dei castelli (cfr.: strategia E);
 - all’inserimento nelle reti fruibili costituite dai “luoghi dell’incontro, dell’immaginario, e dell’identificazione collettiva” (cfr.: Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Macerata);

D.4 conservazione e valorizzazione di reti di percorsi storici pedonali

- D.4.1 ripristino della maglia di percorsi che connetteva i nuclei storici tra loro e con i relativi contesti territoriali, attraverso la rifunionalizzazione di sedimi e manufatti obsoleti o degradati, ripristino dei fondi e delle opere d’arte, creazione di spazi di sosta e belvederi, segnaletica ed informazione, realizzazione di tratte senza barriere architettoniche (cfr. strategia E);

D.5 contenimento di sviluppi insediativi, produttivi ed infrastrutturali

- D.5.1 controllo degli sviluppi infrastrutturali ed insediativi previsti dalla pianificazione comunale vigente con particolare attenzione per: a) le previsioni consistenti di sviluppi insediativi, non di rado, impropriamente assimilati a zone “B”; b) le previsioni consistenti di espansione produttiva-commerciale; c) le carenze di norme per gli interventi di recupero. Le nuove espansioni dovranno essere comunque orientate al riconoscimento ed alla valorizzazione degli impianti urbani originari, recuperando alla città eventuali elementi naturali;
- D.5.2 indicazioni per la riorganizzazione ed il completamento di poli artigianali o misto artigianale-commerciale in alcune aree cartograficamente individuate.

D.6 riqualificazione degli spazi e dei manufatti per la fruizione turistica

- D.6.1 riorganizzazione funzionale ed adeguamento paesistico dei centri turistici recenti con particolare riferimento alle aree interessate da impianti di risalita.

4.3.E La valorizzazione del turismo e della fruizione sociale

La valorizzazione del turismo e della fruizione sociale tende, in generale, a promuovere e incentivare quelle attività che comportano un’utilizzazione appropriata, ampia e diffusa del patrimonio naturale e culturale e generano benefici economici e sociali per le comunità locali, concorrendo alla conservazione attiva delle risorse; in particolare, alla riorganizzazione dei sistemi d’accesso e di mobilità veicolare (scoraggiando le penetrazioni nel cuore del Parco, drenando i

flussi lungo l'anello periferico, dirottando i traffici d'attraversamento), alla qualificazione e valorizzazione dei percorsi pedonali e della rete dei sentieri, alla mitigazione dei fattori di detrazione della visibilità e fruibilità delle risorse (anche con misure di contenimento dei flussi di visitatori nei punti e nei momenti critici), all'organizzazione ed alla qualificazione delle esperienze fruibili con ampio sviluppo delle attività educative, didattiche, divulgative ed interpretative.

E.1 qualificazione della rete infrastrutturale e delle strutture ricettive

- E.1.1 indirizzi ed incentivi per la riorganizzazione delle strade e dei "nodi esterni di accesso al parco";
- E.1.2 indirizzi e linee guida per la ristrutturazione della rete viaria esistente che forma un anello attorno al Parco ("strada del parco"), anche attraverso la realizzazione di punti sosta attrezzati;
- E.1.3 indirizzi e linee guida per la riorganizzazione dei nuclei di supporto alla "strada del parco" in cui promuovere il potenziamento e la riqualificazione delle strutture ricettive esistenti e la formazione di percorsi pedonali senza barriere architettoniche;
- E.1.4 indirizzi ed incentivi per la riorganizzazione dei "nodi scambiatori interni" (cfr. "approdi del parco" della strategia D), che assumono le funzioni di base di partenza per escursioni attraverso eventuali interventi ed opere per la sosta e la ricreazione, la formazione di percorsi pedonali senza barriere architettoniche, il potenziamento e la qualificazione delle strutture ricettive e dei servizi al turismo ed il recupero del patrimonio edilizio esistente;
- E.1.5 indirizzi ed incentivi per la riorganizzazione delle "mete religiose tradizionali" da considerarsi come mete finali di itinerari turistici consolidati attraverso: la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente per la fruizione religiosa e culturale, l'eventuale formazione di percorsi pedonali senza barriere architettoniche;
- E.1.6 indirizzi e linee guida per la riorganizzazione delle tratte stradali di collegamento tra i "nodi di accesso al parco più esterni" ed i "nodi scambiatori interni" attraverso: la ristrutturazione e messa in sicurezza della rete viaria esistente; il potenziamento del trasporto pubblico e lo sviluppo di forme di intermodalità;
- E.1.7 indirizzi e linee guida per la riorganizzazione delle tratte stradali di collegamento tra i "nodi di accesso al parco più esterni" ed i "nodi locali dell'area montana" attraverso: la ristrutturazione e la messa in sicurezza della rete viaria esistente; il potenziamento del trasporto pubblico e lo sviluppo di forme di intermodalità; il potenziamento e la qualificazione delle strutture ricettive e dei servizi al turismo;
- E.1.8 riorganizzazione e regolamentazione dei percorsi (escursionistici, per famiglie, Grande Anello Bike), che dovranno raccordarsi con la "strada del parco", con il Grande Anello dei Sibillini, i "nodi locali dell'area montana", i "nodi scambiatori interni" ed i percorsi storici di collegamento tra i nuclei abitati (cfr. strategie D);
- E.1.9 recupero della connessione tra il parco e gli itinerari turistico-culturali a livello territoriale (anello dei castelli di Camerino, itinerario Norcia-Cascia-Val Castoriana, itinerario Ascoli-Amandola-Macerata) attraverso l'individuazione di una serie di "nodi speciali" in cui consolidare la ricettività, diversificando l'offerta per incentivare sia il turismo culturale che quello naturalistico-escursionistico;
- E.1.10 individuazione di luoghi e percorsi di accesso al Parco privilegiati, ritenuti significativi per la presentazione dell'immagine dei Sibillini e per la valorizzazione delle identità (sistema dell'Alta Valnerina; sistema dei Piani Carsici; sistema della Valle del Tronto; sistema dell'Alta Valle del Chienti, sistema della dorsale appenninica e delle valli trasversali dell'Ambro, dell'Aso; sistema della Valle del Fiastrone);
- E.1.11 riorganizzazione, riqualificazione ed inserimento in rete delle principali strutture di accoglienza esistenti e/o da realizzare ex novo: rifugi GAS, altri rifugi, campeggi, agriturismo, centri di educazione ambientale, centri visita, case del parco;

E.2 mitigazione degli impatti ambientali e paesistici determinati dalle infrastrutture carrabili e pedonali;

- E.2.1 interventi di compensazione e mitigazione dei fattori di discontinuità in corrispondenza dei principali corridoi ecologici (cfr. strategia A) attraverso:
 - interventi di nuovo impianto vegetazionale, schermature ed attraversamenti per la fauna;
 - predisposizione di "progetti strategici di recupero ambientale" nel nodo di connessione ecologica tra il Parco dei Sibillini ed il Parco del Gran Sasso-Laga, dove l'asse infrastrutturale della Salaria costituisce un rilevante fattore di disturbo e di interruzione; nel nodo di connessione ecologica della

dorsale appenninica secondaria, a nord ed a sud della direttrice infrastrutturale del Chienti, in corrispondenza dell'Oasi naturalistica di Polverina; nel nodo di connessione ecologica a N-Ovest di Visso (area di Fematre), tra i Sibillini e la Riserva della Montagna di Torricchio, dove l'asse infrastrutturale della Valnerina costituisce un fattore d'interruzione;

- predisposizione di "progetti strategici di recupero ambientale" della rete di penetrazione (di recente realizzazione) per l'accesso ai nuclei residenziali e turistici d'alta quota (es.: in corrispondenza del nodo di scambio e di connessione ecologica tra la dorsale Appenninica Principale e la dorsale secondaria - Monte Castelmarcardo, Monte Sassotetto, Valle del Fargno, Monte Careschio e Forcella del Fargno -cfr. strategia D), incentivando il trasporto pubblico tra i centri di Fiastra, Bolognola, Sarnano e le stazioni sciistiche di alta quota e regolamentando soste e accesso nei periodi di punta;

- E.2.2 regolamentazione dell'accesso alla rete di collegamento interna all'area montana costituita da strade carrabili (di accesso ai centri ed alle stazioni sciistiche d'alta quota), da sentieri e carrarecce (che costituiscono il supporto fisico per le attività escursionistiche e le pratiche sportive (mountain bike, trekking, equitazione, ...); limitando il traffico alle esigenze produttive, di vigilanza e soccorso in alcuni tracciati di penetrazione all'area montana che presentano alti impatti non mitigabili, prevedendo la chiusura totale ed eventuali interventi di recupero e restituzione ambientale nelle seguenti tratte di percorsi: Piano della Gardosa-Le Svolte; Rifugio Monte Sibilla-Monte Sibilla; Pintura di Bolognola-Forcella del Fargno (cfr.: strategia A);
- E.2.3 predisposizione di "progetto speciale" per la fruizione dell'area di Castelluccio che preveda la sperimentazione di forme di limitazione dell'accesso alle auto private (ad esclusione dei residenti) previa introduzione di sistemi alternativi (navette).

E.3 riqualificazione degli spazi e dei manufatti per la fruizione turistica

- E.3.1 riorganizzazione funzionale ed adeguamento paesistico-architettonico di volumi ed aree destinati ad attività turistico-ricettive (cfr. strategia D), attualmente sottoutilizzati (o non adeguatamente utilizzati), da valutare nella complessità dei rapporti percettivi, funzionali e sociali che l'insediamento turistico oggetto di studio stabilisce coll'intero sistema della fruizione del parco (es.: la riorganizzazione di Forche Canapine dovrà tener conto della vicinanza di Castelluccio e dei Pantani; la riorganizzazione di Frontignano dovrà prendere in considerazione l'esigenza di porre dei precisi limiti all'edificato diffuso ed il rapporto con il Monte Bove Nord; la riorganizzazione e riqualificazione di Sassotetto e della strada di accesso Sarnano-Sassotetto);
- E.3.2 Individuazione di aree in cui incentivare la ricettività all'aria aperta per il turismo itinerante (campeggi, aree plein air, ...) (cfr. strategia F);

4.3.F La valorizzazione del paesaggio e delle identità locali

La valorizzazione del paesaggio e delle identità locali tende a rafforzare e comunicare la diversità paesistica e culturale dei Sibillini, con particolare riguardo per gli elementi simbolici, i valori panoramici ed i sistemi di visibilità che concorrono a definire l'immagine unitaria del Parco e ad articolare nei singoli diversificati paesaggi (compresi quelli "nascosti" e meno celebrati), per i processi di percezione e di auto-rappresentazione ed i loro referenti locali, per la promozione di iniziative di valorizzazione delle tradizioni, dei riti e delle usanze che caratterizzano le culture locali.

F.1 valorizzazione dell'immagine complessiva dei Sibillini

- F.1.1 individuazione delle tratte di confini del Parco, per i quali vanno valutati gli eventuali allargamenti (o restringimenti) per definire un'immagine più certa ed identificabile dei Monti Sibillini;

F.2 valorizzazione dei singoli paesaggi dei Sibillini

- F.2.1 tutela e valorizzazione delle immagini-simbolo, nelle quali si ritrovano gran parte delle mete che motivano la fruizione turistica e per le quali devono essere garantite condizioni di fruizione che devono confermare nel visitatore gli effetti attesi: la Dorsale Verde (la prateria sommitale e di versante priva di alberi o cespugli, le incisioni fluviali con versanti boscati, l'assenza di edificato: Monte Fiegni, da Pizzo Meta a Monte Castel Manardo, da Monte Rotondo a Monte Priore, da Monte Sibilla a Monte Vettore); la Montagna Gotica (il percorso di fondovalle, i micropaesaggi d'acqua e roccia,

segni umani di ridotte dimensioni: Valle dell'Ambro, Valle del Tenna, Valle dell'Aso, Valle del Nera); le Nicchie Alpine (il dominio della natura e l'assenza di segni umani evidenti: testata del Tenna, alta Valle dell'Aso e Monte Vettore); i Liberi Comuni (il nucleo con il territorio agricolo di pertinenza, i segni dei percorsi e la leggibilità del territorio tradizionale: Caldarola, Croce, Vestignano, La Valle, San Ginesio, Gualdo); il Feudo (la rocca isolata, il segno di confine, l'intervisibilità); il Romitaggio ed il Culto (l'isolamento nel bosco, il contatto con l'acqua, l'accessibilità ai disagiati: La Valle, Madonna del Sasso, Monastero, San Liberato, Eremo di Soffiano, Abbazia di Piobbico); gli Altopiani monumentali (la prateria completamente assente di alberi, l'edificato isolato e "staccato" dalla prateria: Pian Grande, Pian Piccolo e Pian Perduto, Macereto e Cupi);

F.2.2 tutela e valorizzazione, con adeguata promozione della fruizione turistica, dei "paesaggi nascosti" : Fonditore, Capodacqua, Pian Piccolo, Pantani, Valle d'Acquaro, Valle Oblita, Valle Infante, Borghi di Fiordimonte, Fiungo, La Valle, da Croce a Villa, Francalancia e Vallegrascia (cfr.: strategia E);

F.3 valorizzazione delle culture locali

F.3.1 promozione del progetto "Presentarsi", che l'Ente Parco assegna alle comunità locali, affinché esse raccontino "agli altri" il proprio territorio e definiscano gli elementi minimi di resistenza, da salvaguardare dai processi di abbandono o di omogeneizzazione, a meno dei quali la struttura dell'identità locale si decompone e non trova più corrispondenza in una comunità abitante;

F.3.2 valorizzazione di tradizioni e manifestazioni popolari, anche raccogliendo testimonianze sulla vita, sulle usanze e sul sistema dei valori degli abitanti dei Sibillini

5. L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL PIANO

5.1 Perimetrazione del Parco e aree contigue

Come si è già notato, l'interpretazione del territorio e le proposte strategiche prescindono largamente dalla perimetrazione del Parco, poiché prendono in considerazione un territorio alquanto più esteso, non senza esclusioni ulteriori in relazione a particolari problematiche. Oggetto d'attenzione è stato ed è quello che potremmo chiamare il 'territorio dei Sibillini', di cui il Parco copre soltanto la parte centrale. E' in quanto territorio più vasto di quello 'istituzionale', che si dispiega la maggior parte delle azioni illustrate nel precedente par.4; tuttavia, ai fini della disciplina da porre in essere e della stessa definizione delle competenze coinvolte nelle strategie proposte, la questione del perimetro del Parco non è certo irrilevante; non solo per le ovvie considerazioni giuridiche, connesse al 'sovraordinamento' che la L.394/91 ha inteso riservare all'Autorità di gestione del Parco, ma ancor più per il significato politico e simbolico che la delimitazione del Parco non può evitare di assumere.

L'articolazione della gestione e della pianificazione del Parco non può quindi prescindere dalla verifica del perimetro del Parco e della individuazione delle aree contigue. Per quanto riguarda la prima, sebbene (a differenza di quanto previsto per altri parchi) non sia esplicitamente prevista nel DPR istitutivo la possibilità che essa avvenga in sede di formazione del Piano producendo effetti giuridici, sembra difficile che il Piano possa rinunciare ad operarla, sulla base delle analisi e valutazioni tecnico-scientifiche ed anche alla luce delle consultazioni che ne accompagnano l'elaborazione. E, come è avvenuto in altre esperienze, la proposta di eventuali modifiche del perimetro non può ovviamente disgiungersi da quelle relative alla zonizzazione ed alla disciplina prevista all'interno ed all'esterno del perimetro stesso, coinvolgendo quindi le competenze inalienabili degli Enti locali e ponendo evidenti problemi di negoziazione e concertazione. Anche per questo, il problema della verifica del perimetro si collega a quello delle aree contigue, la cui determinazione spetta alle Regioni (art. 32 L.394/1991), d'intesa con l'Autorità del Parco e gli Enti locali interessati.

Ciò detto, non si possono certo nascondere le difficoltà politiche ed amministrative inerenti la ridiscussione del perimetro del Parco, la cui definizione istitutiva è stata frutto di lunghe e faticose negoziazioni e di azioni di compromessi tra interessi contrastanti. Tanto più che un corretto raffronto tra l'attuale perimetro e le indicazioni scaturenti dagli studi per il Piano è destinato a porre in rilievo diverse aree in cui si ritiene opportuna una ridefinizione dei confini. Ci si deve quindi chiedere quale sbocco concreto possa avere tale raffronto; e se, soprattutto, tale raffronto debba necessariamente sfociare in una proposta di modificazione dei confini, che riaprirebbe, oggi, un difficile contenzioso, rischiando di anteporre la questione del 'contenitore' a quelle dei 'contenuti' del Piano.

Per rispondere a questa domanda, è necessario riportarsi a quella prospettiva di dialogo e cooperazione tra Parco e Enti Locali, fin dall'inizio proposta (v. par. 1.2). In tale prospettiva, infatti, i problemi dei confini (o più precisamente i problemi che si profilano lungo il perimetro del Parco e che possono rimetterlo in discussione) sono risolvibili non solo con eventuali modifiche dei confini stessi, ma anche in larga misura:

- a, mediante una opportuna articolazione della disciplina da porre in essere nelle 'zone

contigue' al momento della loro definizione, sulla base di accordi di pianificazione e concertazione con gli Enti Locali;

- b, mediante opportuni progetti e programmi di intervento, da sviluppare d'intesa con gli enti Locali e gli altri soggetti interessati, con riferimento ad ambiti 'transfrontalieri' .

E' in questa prospettiva che possono essere brevemente richiamati i principali problemi di scostamento o incoerenza tra l'attuale perimetro e le indicazioni del Piano.

In linea generale, tali problemi riguardano anzitutto gli scostamenti tra il perimetro del Parco e i limiti delle UP. Pur destituendo di ogni valore normativo i confini delle UP (vedi par. 5.2), è innegabile che le UP colgono delle unitarietà ambientali e paesistiche che l'attuale perimetro del Parco spezza arbitrariamente. Il problema è quindi aperto e, considerata l'opportunità di rendere per il momento immodificabile il perimetro del Parco, e di non istituire alcuna area contigua, appare opportuno coordinare i regimi normativi e gli obiettivi di gestione dentro e fuori il perimetro stesso. Sempre in linea generale, il Preliminare ha evidenziato le principali aree lungo il confine nelle quali si pongono problemi di ridefinizione del perimetro stesso, esplicitandone le motivazioni. Tali motivazioni dovranno essere attentamente considerate nell'articolazione della disciplina che si dovrà precisare per le aree contigue, al momento della loro definizione. Qualche considerazione più circostanziata può essere avanzata per i 4 ambiti seguenti:

a) area del Chienti, tra Polverina e Caldarola, a nord, importante dal punto di vista:

- della continuità ecologica della parte più naturale dei Monti Sibillini verso nord;
- della continuità paesistica degli altopiani a pascolo, possibile meta alternativa per le punte di affluenza turistica;
- della continuità degli itinerari culturali per i sistemi di nuclei antichi pedemontani di Cessapalombo e Caldarola, costituenti il miglior ingresso al Parco da Nord.

b) area di Sarnano, a est, importante in quanto:

- area pedemontana connessa storicamente e funzionalmente alla parte alta dei MS;
- centro del turismo locale in cui il rapporto paesaggistico con i Sibillini è forse il più emblematico dell'intero Parco,
- punto di accesso di particolare rilevanza per molti degli itinerari strutturanti l'accessibilità turistica del Parco (approdi a Garulla, abbazia di Piobbico, ingressi da Pian di Pieca e S.Casciano) etc.

c) area tra la piana di S.Scolastica e la piana di Preci a sud-ovest, importante in quanto:

- sistema paesistico di considerevole valore per la particolare integrazione tra aree coltivate e sistema insediativo storico, paesaggio culturale di rilevanza per l'immagine dell'intero parco, anche in funzione di possibili progetti di valorizzazione del patrimonio culturale e del turismo legato al parco;
- ambiti paesistici sugli assi di principale fruizione e di accesso al Parco indivisibili sia dal punto di vista percettivo che dal punto di vista funzionale (piana di S.Scolastica, Valle Castoriana fino ad Abeto e Todiano, Piana di Preci sino a Castelvecchio).
- paesaggi agrari ed insediativi i cui sistemi di relazione, ancora oggi leggibili, sono facilmente vulnerabili (trame e filari dei lotti agricoli, cortine edilizie, interrelazioni visive) e la cui conservazione richiede una uniformità di gestione e di comportamento.

d) versante di Pievebovigliana, Fiordimonte e Appennino a ovest, importante in quanto:

- ambiti del sistema collinare senza soluzione di continuità (difficilmente divisibile) strettamente collegati ed integrati (visivamente, culturalmente e funzionalmente) alla fascia più in quota;
- snodo importante del sistema di percorsi di accesso al parco: Fiastra (accessibile da Pievebovigliana) - Ussita attraverso Macereto (accessibile da Appennino).
- sistema insediativo adatto ad ospitare interventi di valorizzazione del patrimonio storico in funzione della formazione di "approdi" e attrezzature turistiche, come previste nelle strategie.

5.2 Zonizzazione ed Unità di Paesaggio

Per definire le politiche "locali" congruenti con le strategie del Piano, occorre articolare gli obiettivi di gestione, le forme di disciplina ed i programmi di valorizzazione in funzione dei caratteri specifici e delle vocazioni riconoscibili nelle diverse parti del territorio. E' quanto chiede anche la L. 394/1991 (art.12) ove assegna al Piano del Parco il compito di definire "l'organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela". Ciò può essere operato in due direzioni complementari:

- a) diversificando il "grado di protezione", ossia la severità dei vincoli e delle limitazioni alle attività ed agli interventi antropici, con riferimento alle zone previste dallo stesso articolo di legge (riserve integrali, riserve generali orientate, aree di protezione, aree di promozione economica e sociale);
- b) diversificando gli obiettivi di gestione con riferimento alle identità relazionali ed alle potenzialità locali, sinteticamente espresse nelle "unità di paesaggio".

E' importante notare che entrambi i riferimenti interessano non soltanto il territorio racchiuso nel perimetro del Parco, ma anche quelli circostanti, ad esso funzionalmente, ecologicamente e paesisticamente connessi.

Per quanto riguarda la prima direzione, le zone a diverso "grado di protezione" sono definite dalla stessa L. 394/1991 che, al citato art.12, prevede:

- a) riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale é conservato nella sua integrità;
- b) riserve generali orientate, nelle quali é vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Sono tuttavia ammesse le utilizzazioni produttive tradizionali agro-silvo-pastorali, nonchè gli interventi di manutenzione e restauro delle opere esistenti.
- c) aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive del Parco, proseguono gli usi agro-silvo-pastorali tradizionali e le attività ad esse connesse;
- d) aree di promozione economica e sociale, facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione nelle quali proseguono e si sviluppano secondo gli indirizzi del Piano le attività residenziali, produttive e di servizio finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita e delle opportunità socioculturali delle collettività locali ed al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori.

Si può subito notare che la definizione piuttosto restrittiva delle "riserve integrali" trova limitata possibilità d'applicazione in un territorio storicamente antropizzato come quello dei Sibillini. Anche se una interpretazione rigorosa del concetto di "integrità" dell'ambiente naturale sembra implicare la necessità – possibilità di limitate pratiche antropiche a basso impatto (come il pascolo estensivo delle praterie nelle aree cacuminali della dorsale) da cui dipende la conservazione delle

presenti forme vegetazionali. In ogni caso è chiaro che tali riserve occupano porzioni molto circoscritte del ‘Cuore’ del Parco. Molto più estese, nella concreta situazione dei Sibillini, le aree di ‘riserva generale orientata’, la cui configurazione è sostanzialmente legata alle pratiche tradizionali del pascolo, della gestione forestale e dell’agricoltura estensiva.

Se le riserve “a”, e “b”, connotano il ‘cuore’ del Parco, sono soprattutto le zone “c”, di protezione a caratterizzare l’ampia fascia anulare dei paesaggi agrari e degli insediamenti rurali. Quanto alle zone “d”, esse hanno, all’interno del perimetro del Parco, estensione molto limitata, coprendo sostanzialmente le aree urbanizzate indicate dagli strumenti urbanistici locali, con le modifiche e le specificazioni che dovranno essere concordate per evitare impatti indesiderabili.

Per quanto riguarda la seconda direzione di diversificazione delle determinazioni del Piano, si parte (come detto) dall’individuazione delle ‘Unità di Paesaggio’ (UP) , come definite nel par. 3.2. Esse vengono qui concepite come ‘Unità di Progetto’ in funzione soprattutto:

- I, del riconoscimento dei caratteri e delle relazioni specifiche da salvaguardare (o ripristinare e valorizzare);
- II, della definizione del mix di obiettivi di gestione più appropriato ad assicurare la tutela e la valorizzazione delle diverse realtà locali.

E’ importante notare che, proprio in relazione al ruolo così definito, la delimitazione spaziale delle UP non ha alcun valore normativo (a differenza delle zone a, b, c, d, di cui sopra). Tuttavia, allo scopo di facilitare la gestione, tale delimitazione è stata il più possibile appoggiata ai confini amministrativi dei Comuni, accettando anche limitati scostamenti dal perimetro del Parco (per i quali valgono le considerazioni di cui al paragrafo precedente).

Ciò premesso, l’articolazione delle UP è così riassumibile (vedi fig.12 e fig. 4):

- per la “Regione Monti Sibillini”:
 - UP1 Dorsale Principale*
 - UP2 Dorsale Secondaria*
 - UP3 Piani di Castelluccio*
 - UP4 Alta Valle del Nera*
 - UP5 Altopiano di Macereto*
 - UP6 Gole del Fiastrone*
 - UP7 Monte Fiegni*
 - UP8 Coltivi di Fiastra e Acquacanina*

- per la “Regione pedemontana marchigiana”:
 - UP9 Bassa Valle del Fiastrone*
 - UP10 Alta Valle del Fiastra*
 - UP11 Medie Valli del Tenna e dell’Aso*
 - UP13 Arquata*

- per la “Regione pedemontana umbra”:
 - UP16 Norcia*
 - UP17 Preci*
 - UP21 Visso*

UP24 Appennino

- per le "Regioni esterne":

- UP7 (parziale) Monte Fiegni*
- UP9 (parziale) Bassa Valle del Fiastrone*
- UP12 Alta Valle del Fluvione*
- UP13 (parziale) Arquata*
- UP14 Media Valle del Tronto*
- UP15 Media Valle del Fluvione*
- UP18 Boschi e coltivi di Cascia*
- UP19 Monte Cavogna*
- UP20 Media Valle del Nera*
- UP22 Versante meridionale del Monte Cavallo*
- UP23 Monte Fema e Monte Cavallo*
- UP25 Piveterina, Pievebovigliana, Fiordimonte*
- UP26 Versante Nord-Occidentale di M. Fiegni*
- UP27 Coltivi e boschi della media valle del Fiastrone e del Tenna*
- UP28 Coltivi, boschi e pascoli della Media Valle del Tenna*
- UP29 Alte colline ad Est di Montefortino*

5.3 Progetti e programmi d'intervento

I progetti e programmi, di seguito elencati, tengono conto delle esigenze di contestualità e coerenza, tra PP e PPES, espressamente richiamate dalla L.426/98 e di corresponsabilizzazione di tutti i soggetti interessati alla loro attuazione. Sono stati individuati: a) programmi di valorizzazione in rete, volti a promuovere e coordinare iniziative ed interventi per realizzare, potenziare o qualificare le reti di risorse, servizi ed infrastrutture da cui dipendono la funzionalità e la fruibilità sociale del Parco, coinvolgendo la pluralità dei soggetti istituzionali ed, eventualmente, degli operatori ed attori locali interessati; b) programmi di valorizzazione territoriale, volti a promuovere e coordinare iniziative ed interventi atti a favorire la conservazione attiva e lo sviluppo locale sostenibile in parti rilevanti del comprensorio dei Sibillini, stimolando la cooperazione e l'interazione degli enti locali e degli operatori ed attori locali interessati.

I programmi di valorizzazione in rete riguardano:

- a) Reti ecologiche e recupero ambientale
- b) Rete fruitiva e rifugi

I programmi di valorizzazione territoriale sono in particolare i seguenti:

- 1) - Arquata del Tronto
- 2) - Montegallo
- 3) - Alta Valle dell'Aso
- 4) - Alta Valle del Tenna ed Alta Valle dell'Ambro
- 5) - Acquacanina, Bolognola e Castelmanardo
- 6) - Valle del Fiastrone
- 7) - Macereto - Cupi

- 8) - “Campus universitario diffuso”
- 9) - Alta Valnerina
- 10) - Piani di Castelluccio
- 11) - Valle Castoriana e Piana di Santa Scolastica

Possono essere previsti anche programmi e progetti di valorizzazione territoriale non rientranti tra quelli sopra indicati qualora siano funzionali al conseguimento degli obiettivi del Parco e coerenti con gli indirizzi del Piano.

6. L'EFFICACIA DEL PIANO

6.1 Norme, comunicazione e progetti

La concezione dialogica ed interattiva che ispira, come si è ripetutamente sottolineato, l'elaborazione del Piano del PNS, ha importanti ricadute non solo sul processo di formazione ma anche sulla struttura del Piano e dei suoi elementi costitutivi.

La prima ricaduta concerne l'importanza che vi assumono i contenuti descrittivi, valutativi e interpretativi. A differenza dei tradizionali contenuti normativi, essi possono solo in parte assumere vera e propria efficacia giuridica nei confronti dei destinatari del Piano. Ma questo non deve indurre a sottovalutare l'efficacia in termini più generali: è soprattutto ad essi, infatti, che il Piano può affidare le proprie funzioni di orientamento strategico, di promozione e di giustificazione argomentata delle scelte proposte, in un contesto dialogico che, per essere effettivo, deve prevedere, almeno in una certa misura, la reversibilità delle scelte stesse, sulla base del confronto con le scelte di competenza degli altri soggetti istituzionali e, più in generale, del confronto sociale. Per esercitare tali funzioni, il Piano deve anche e prima di tutto rappresentare uno strumento di comunicazione sociale. In una prospettiva comunicativa, le forme stesse del linguaggio e delle rappresentazioni utilizzate devono essere ripensate per consentire alle descrizioni, valutazioni e interpretazioni di svolgere con efficacia la loro funzione, uscendo decisamente da quella posizione ancillare (gli "allegati al piano") che hanno tradizionalmente occupato. La dimensione comunicativa del Piano deve in sostanza assumere importanza primaria.

La seconda ricaduta concerne la struttura normativa, chiamata ad esercitare i suoi effetti giuridici in un contesto interattivo. Le esperienze ed il dibattito di questi ultimi anni (in particolare attorno ai Piani territoriali di coordinamento) hanno profondamente scosso le concezioni sottostanti agli apparati normativi tradizionali dei piani. Si è ormai affermato, anche in relazione al principio di sussidiarietà, un netto orientamento a conferire alle norme dei piani d'area vasta un ruolo essenzialmente d'indirizzo, riservando un ruolo propriamente "prescrittivo" a quelle sole norme cui compete la salvaguardia di valori ed interessi non adeguatamente considerabili e tutelabili a scala locale. Ma in termini ancor più sostanziali, si è posta in discussione l'opportunità che le norme dei piani si traducano in ordini o norme-comando, che non lasciano al destinatario altra possibilità che obbedire o trasgredire, oppure invece assumano la forma di norme-consiglio o norme-informazione, tese a responsabilizzare il destinatario, inducendolo a fare le proprie scelte sulla base di una chiara consapevolezza delle poste in gioco. E' chiaro che in un contesto dialogico e interattivo è soprattutto questo secondo tipo di norme a svolgere il ruolo più interessante. Ed è importante notare che (in sintonia con quanto ha da tempo chiarito l'Unione Mondiale per la Natura) ciò non implica affatto un indebolimento del Piano, nella misura in cui allarga la responsabilizzazione dei soggetti aventi titolo ad operare nel territorio interessato dal Parco. Questo ripensamento della struttura normativa del Piano investe in particolare l'articolazione spaziale delle determinazioni che esso deve esprimere. Come si è già esposto (cap. 5) tale articolazione fa capo a due diversi concetti, quello delle zone a diverso grado di protezione (di cui al c.2 dell'art.12 L.394/91), e quello delle unità di paesaggio, di cui si è descritto in precedenza. In sostanza, fanno riferimento alle prime le determinazioni consistenti prevalentemente in vincoli, limitazioni, cautele volte a definire forme differenziate di disciplina degli usi, delle attività e degli interventi ammissibili e quindi, appunto "gradi diversi di protezione". Fanno riferimento alle seconde le determinazioni consistenti invece prevalentemente in indirizzi gestionali diversificati ed

in proposte d'intervento volte a valorizzare e rafforzare l'identità dei luoghi e ad aprire vie di sviluppo sostenibile ben radicate nelle specificità e nelle attitudini locali.

Una terza ricaduta concerne il ruolo dei Progetti in rapporto al Piano. Se si considera il pluralismo, la fluidità e la scarsa prevedibilità dei processi decisionali da cui dipendono le condizioni ambientali del territorio protetto e le sue dinamiche trasformative, risulta evidentemente improponibile e irrealistica la concezione tradizionale che vedeva i progetti come momenti di specificazione ed attuazione delle scelte del Piano. D'altra parte, la complessità del territorio in esame suggerisce che, per molte tematiche affrontate dal Piano, si pongono rilevanti problemi d'approfondimento progettuale: o, appunto, per temi di grande interesse che attraversano l'intero territorio, o per ambiti o luoghi specifici (esemplare in proposito il caso di Castelluccio), in cui si profilano situazioni critiche e/o significative opportunità di trasformazione, da gestire in termini organici e coordinati. Il Piano non può quindi evitare di individuare un certo numero di Progetti da sviluppare (anche in anticipo rispetto all'entrata in funzione del Piano stesso, purchè nel rispetto dei suoi obiettivi e delle sue strategie), definendone i termini di riferimento, gli obiettivi, i vincoli, i soggetti interessati, le condizioni operative ecc. Ma il rapporto che si profila tra tali Progetti ed il Piano nella sua globalità è un rapporto inevitabilmente dialettico, nel senso che lo sviluppo dei primi non può non retroagire sul secondo e viceversa. E' in questo senso dinamico e complesso che l'impostazione dialogica e interattiva del processo di pianificazione conferisce al Piano una dimensione propriamente progettuale.

6.2 L'architettura normativa

Ciò premesso, l'impianto normativo del Piano può essere così sintetizzato:

I, disposizioni di carattere generale

II, norme per parti del territorio:

IIa, norme per zone a diverso grado di protezione,

IIb, norme per unità di paesaggio,

III, norme per categorie diverse di risorse e d'attività,

IV, norme per progetti e programmi operativi.

Le norme di titoli II,III, IV sono riscontrate dalle indicazioni raccolte nelle Tavole di Piano, in scala 1/50.000, con le sole eccezioni di quelle che fanno riferimento ad aree o risorse automaticamente identificabili sul terreno.

Sotto il primo titolo sono raccolte varie disposizioni riguardanti in particolare:

a) gli obiettivi del Piano in rapporto alle finalità del parco,

b) l'efficacia delle diverse modalità di determinazioni del piano, dalle prescrizioni immediatamente precettive (e perciò anche "sostitutive" di ogni altra difforme prescrizione, ai sensi dell'art.12 L.394, a presidio di risorse e valori non altrimenti tutelabili), agli indirizzi volti ad orientare la pianificazione di competenza di Province e Comuni, cui spetta di tradurli in disposizioni operative,

c) gli strumenti e le modalità attuative, con particolare riguardo per i piani di gestione, i progetti e programmi d'intervento, gli accordi per l'attuazione concertata con gli altri soggetti istituzionali e

per le forme di partenariato coinvolgenti anche gli attori locali,
d) le categorie normative utilizzate dal Piano, quali quelle concernenti i tipi di obiettivi di gestione, le modalità d'intervento (che, data la natura del Piano, non possono ricondursi a quelle "edilizie" tipizzate dalla L.457/78: restauro, manutenzione, nuova costruzione, ecc.), i tipi d'uso delle risorse e d'attività praticabili (anch'essi da ricondurre a "pacchetti" assai più aggregati e ben diversi dalle destinazioni d'uso utilizzate nella pianificazione urbanistica),
e) le forme e gli strumenti di controllo e valutazione dei processi di trasformazione (valutazioni d'impatto, monitoraggio ecc.).

Il secondo titolo si articola, come già anticipato, in due direzioni:

a) la prima concerne le "zone a diverso grado di protezione" (A, di riserva integrale, B, di riserva generale orientata, C, di protezione, D, di promozione economica e sociale). Fermi restando i vincoli e le limitazioni dettate dall'art.12 L.394, con le specificazioni necessarie per maggior aderenza alle caratteristiche ambientali del Parco, la normativa registra uno spostamento, dalle prescrizioni immediatamente prevalenti ai semplici indirizzi per la pianificazione locale, man mano che si passa dalle zone di riserva e di protezione stretta a quelle più aperte alle modificazioni antropiche. In queste ultime infatti, soprattutto nelle D (che corrispondono sostanzialmente ai centri abitati ed alle altre aree irreversibilmente ed intensamente antropizzate) il controllo dei processi trasformativi non può che investire la responsabilità diretta del governo locale, purché sulla base di accordi di pianificazione e di scelte programmatiche esplicitamente concertate con l'Ente Parco secondo gli indirizzi assunti;
b) la seconda concerne le "unità di paesaggio" o più precisamente le unità di progetto su di esse costruite (cfr. cap. 5), per ciascuna delle quali, con l'ausilio di apposite schede, si pongono in evidenza i sistemi di relazioni che caratterizzano le identità locali.

Si tratta dunque di dare indicazioni per avviare un processo:

- sia per l'individuazione delle "aree contigue", da reperirsi nelle zone riconosciute nelle tavole di piano come funzionalmente e paesisticamente integrate col Parco ("unità di paesaggio interessate dal Parco");
- sia per la definizione della disciplina e della strategia di gestione da applicarsi in tali aree, per le quali il Piano offre indicazioni in termini di strategie (vedi cap. 4), di relazioni da rispettare (vedi tavola e schede delle UP) e di connessioni da assicurare col contesto (vedi tavola Inquadramento Strutturale).

Il terzo titolo raggruppa un gran numero di disposizioni (espresse prevalentemente in forma di indirizzi gestionali) relative a diverse categorie di risorse ed attività, quali:

- la difesa del suolo e la gestione delle acque,
- la realizzazione e la gestione delle reti ecologiche e delle aree di continuità ambientale,
- la gestione delle aree e risorse naturali,
- la gestione forestale,
- la gestione delle attività agro-silvo-pastorali;
- la gestione di aree ed elementi d'interesse storico-culturale,
- la gestione di aree di recupero ambientale e paesistico,
- la riorganizzazione dei sistemi di accessibilità,
- la riorganizzazione dei sistemi di attrezzature e servizi.

Il quarto titolo infine raggruppa le indicazioni volte ad orientare la “progettualità” che si manifesta nel territorio interessato dal Parco, sotto forma di piani e progetti direttamente promossi o predisposti dall’Ente Parco od anche di iniziative, programmi, piani e progetti delle istituzioni e degli attori locali. Nei confronti di questa multiforme progettualità il Piano si limita ad indicare obiettivi, indirizzi e termini di riferimento, atti a favorirne il coordinamento con le politiche complessive di valorizzazione del Parco ed a rafforzarne l’efficacia. Lasciando tuttavia ampi spazi di autonoma determinazione, in relazione alla imprevedibile modificazione delle situazioni congiunturali, della effettiva disponibilità di risorse, della maturazione degli interessi locali e delle concrete condizioni operative.

Elenco cartografia allegata

QUADRO CONOSCITIVO

- Sistema ambientale – Vegetazione reale
- Sistema ambientale – Vegetazione potenziale
- Sistema ambientale – Tendenze dinamiche della vegetazione
- Sistema ambientale – Geologia
- Sistema ambientale – Geomorfologia
- Sistema ambientale – Idrogeologia
- Sistema ambientale – Pedologia
- Sistema ambientale – Classi di erosione potenziale dei suoli
- Sistema insediativo – Assetto insediativo (sintesi)
- Sistema insediativo – Mosaico dei P.R.G.
- Sistema insediativo – Gerarchia dei centri
- Sistema insediativo – Caratteri emergenti
- Sistema infrastrutturale – Percorsi e viabilità
- Sistema paesistico percettivo – Caratteri dei distretti visuali
- Sistema paesistico percettivo – Segmentazione degli ambiti paesistici

SINTESI INTERPRETATIVE

- Fattori strutturanti e caratterizzanti
- Fattori qualificanti
- Fattori di criticità
- Unità di paesaggio
- Unità ambientali
- Ambiti e parti

STRATEGIE

- A. Gestione del patrimonio naturale
- B. Controllo e prevenzione dei rischi
- C. Valorizzazione del territorio agro-silvo-pastorale
- D. Recupero e valorizzazione del patrimonio culturale ed insediativi
- E. Valorizzazione del turismo e della fruizione sociale del parco
- F. Valorizzazione del paesaggio e delle identità locali

Struttura tecnica per l'elaborazione del Piano per il Parco

Nucleo di coordinamento:

Coordinatore generale: Alfredo Fermanelli

Coordinatore scientifico: Roberto Gambino

Coordinatore tecnico: Massimo Sargolini

Ufficio del Piano per il Parco

Roberta Angelini - *Urbanista*

Fabrizio Cinquini - *Urbanista*

Maurizio Consoli - *Geologo*

Piersebastiano Ferranti - *Informatico*

Paolo Perna - *Naturalista*

Franco Tassi - *Informatico*

Consulenti

Sistema ambientale

Maria Vittoria Di Giovanni – Responsabile Scientifico
(Università degli Studi di Perugia – Istituto di Zoologia)

Celso Giovagnotti - Responsabile Scientifico
(Università degli Studi di Perugia - Istituto di Pedologia)

Paolo Abbozzo - Responsabile Scientifico
(Università degli Studi di Perugia - Istituto di Estimo)

Francesco Mannocchi - Responsabile Scientifico
(Università degli Studi di Perugia - Istituto di Idraulica)

Walter Dragoni - Responsabile Scientifico
(Centro interuniversitario per l'ambiente, CIPLA)

Carmela Cortini - Responsabile Scientifico
(Università degli Studi di Camerino - Dipartimento di Botanica)

Giovanni Deiana - Bernardino Gentili - Responsabili Scientifici
(Università di Camerino - Dipartimento Scienze della Terra)

Roberto Murri - Responsabile Scientifico
(Centro di ecologia e climatologia - Osservatorio Geofisico Sperimentale)

Sistema insediativo

Amos Masè

Sistema infrastrutturale

Lucina Caravaggi

Area tecnico urbanistica

Sergio Di Nicola

Area socio-economica

Antonio Calafati - Responsabile Scientifico
(Università di Ancona - Dipartimento di Economia)

Assetto paesistico

Paolo Castelnovi
Federica Thomasset

Rapporti con il contesto territoriale

Piergiorgio Bellagamba - Responsabile Scientifico
(Università degli Studi di Camerino - Facoltà di Architettura)

Aspetti giuridici

Giovanni Tarantini - Responsabile Scientifico
(Università di Perugia - Istituto di Diritto Pubblico)

Laboratorio per l'ascolto

Giorgiana Giacconi

Informatica

Roberto Capancioni
(Geoservice)

Centro di calcolo
(Università di Camerino)